

L'Eco del Tevere

N. 10 - Dicembre 2018



L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

POLITICA

Tradizionali pagelle di fine anno per i pubblici amministratori: i promossi e i rimandati

PERSONAGGI

Fausto Braganti, il biturgense di Boston con la sua Sansepolcro sempre nel cuore

STORIA

Giuseppe Garibaldi: la sua difficile traversata dell'Alta Valle del Tevere con sosta a Citerna

ECONOMIA

La scelta della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo: ingresso nel gruppo Iccrea



**SATURNO
NOTIZIE**

*Al servizio
del territorio*

www.saturnonotizie.it

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)

www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it

SOMMARIO

- 4 L'Opinionista**
Libertà di stampa
- 6 Istituzioni**
Il Comune di San Giustino informa
- 8 Istituzioni**
Il Comune di Sansepolcro informa
- 10 Economia**
L'anno del 50esimo per Tiber Pack
- 11 Economia**
L'Antico Forno Barbagli di Pieve Santo Stefano
- 12 Storia**
La Carboneria a Città di Castello
- 14 Saperi e Sapori**
Il gattò aretino
- 16 Politica**
Le pagelle 2018 dei pubblici amministratori
- 22 Personaggi**
Fausto Braganti, il biturgense di Boston
- 26 Storia**
Il passaggio di Giuseppe Garibaldi in Alta Valle del Tevere
- 28 Economia**
Angelo Comanducci, il levigatore del marmo
- 31 Satira**
La vignetta
- 32 Economia**
La riforma del credito cooperativo
- 33 Rubrica**
"La cucina di Chiara"
- 34 Attualità**
La Beata Giovanna da Bagno di Romagna
- 36 Attualità**
La chiusura della cartoleria di Ca' Raffaello
- 37 Attualità**
Sestino: l'antico telaio restaurato
- 38 L'esperto**
L'assistenza agli ascendenti in caso di bisogno



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Carlo Campi

Modella
Sara Gorini

Immagine
Baroni Si!
Sansepolcro

Copertina del numero di fine anno all'interno di una elegante villa di Sansepolcro con gli infissi di Baroni Si!, l'azienda nata nel 1935 a Caprese Michelangelo che da oltre 80 anni (e da tre generazioni) prosegue con successo una tradizione artigianale di elevata professionalità nella produzione di serramenti e infissi metallici. Sono da diversi anni Claudio Baroni e la sua famiglia ad aver raccolto l'ultimo testimone della serie, quello della modernità vista anche in chiave di risparmio energetico. Porte, finestre, persiane e inferriate "firmate" Baroni diventano elementi di arredo nella loro preziosa funzionalità. Dalla originaria sede di Caprese, dove già si era fatta conoscere e apprezzare da privati e imprese per la qualità del proprio lavoro, Baroni Si! ha compiuto l'importante passo in avanti nel 1995 con il trasferimento nella più ampia sede della zona industriale di Santafiora a Sansepolcro, dove assieme al reparto produttivo c'è anche una sala espositiva di oltre 500 metri quadrati.

Con la fine dell'anno, riecco per la 12esima volta consecutiva le pagelle dei pubblici amministratori dei Comuni della Valtiberina Toscana, dell'Altotevere Umbro e dell'Alto Savio. Inutile stare a ripeterlo: il numero di dicembre è da sempre molto atteso dai nostri lettori per questo motivo. E allora, non vorremmo arrivare al punto di dire "politici tremate!", perché i giudizi espressi da chi ci segue non sono né promozioni né bocciature, ma soltanto stimolazioni: a continuare a fare per chi ha fatto e a fare di più per chi - a loro parere - ha fatto di meno. A patto che tutto venga preso nella giusta maniera. Più che i racconti, poi, stavolta focalizziamo l'attenzione sui fatti di storia: su Giuseppe Garibaldi che, in ritirata da Roma, dovette passare per l'Alta Valle del Tevere sapendo che gli austriaci lo stavano braccando sia da Arezzo che da Umbertide e sulla Carboneria a Città di Castello e sui suoi inevitabili intrecci con la Massoneria. C'è poi un'altra storia particolare, legata alla figura della Beata Giovanna da Bagno di Romagna - molto venerata in le sue spoglie sono con-Maria Assunta, nel cuo- che ha oltre mille anni di due scelti (uno di essi ci temente in vita) sono en- da un lato ricordiamo lo scomparso Angelo Comanducci come l'unico artigiano levigatore del marmo in tutta la zona, dall'altro ci occupiamo di un illustre emigrato, Fausto Braganti, che con il suo amato Borgo rimane in contatto giornaliero anche da Boston, oltre che farvi la periodica visita per il saluto agli amici. Storia ed economia si intrecciano in due casi: quello della cartoleria e rivendita giornali di Ca' Raffaello, la cui titolare ha detto stop dopo 37 anni (senza che al momento vi sia qualcuno intenzionato a rilevare l'attività) e quello dell'Antico Forno Barbagli di Pieve Santo Stefano, in vita dal 1875 e con la quinta generazione di famiglia appena subentrata. In altre parole, una storia che finisce e una ultrasecolare che continua. E siccome si avvicinano le festività, abbiamo pensato di dare spazio a un dolce tipico nella pagina dell'Accademia Eno-gastronomica della Valtiberina: il "gattò aretino" o "salame dolce", sciccheria arrotolata che ci fa leccare i baffi. A essa uniamo idealmente le bollicine dello spumante, perché arrivano Natale e Capodanno e i calici debbono stare in alto. Un augurio di buone feste in piena pace e armonia ai nostri affezionati lettori e appuntamento per il 2019. Buona lettura!

EDITORIALE

zona - e alla chiesa in cui servate: la Basilica di Santa re della località termale, vita. Capitolo personaggi: i ha lasciato, l'altro è brillan- trambi di Sansepolcro e se

ANNO XII // NUMERO 102 // DICEMBRE 2018

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In Redazione

Mariateresa Baroni, Gio. Bini, Carlo Campi,
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Leonardo Tredici Massimo Ferraguti,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox,
Donatella Zanchi

Con la consulenza di:

Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

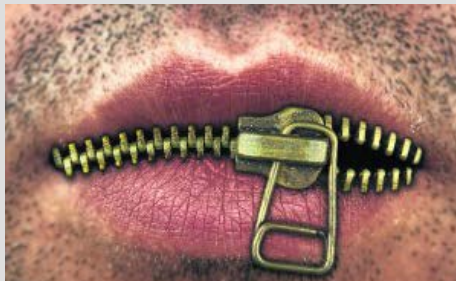
Grafica e stampa:

S-EriPrint

LIBERTA' DI STAMPA E STAMPA LIBERA... ANCHE DI FARE GLI AUGURI!

Anche il 2018 ci sta lasciando e la nostra agenzia, la Saturno Comunicazione, si appresta a raccogliere nuove sfide. Per noi è stato un anno importante fatto di lavoro, di investimenti e di sacrifici per offrire ai nostri lettori prodotti sempre aggiornati e di qualità. Ho sempre sostenuto che i periodi di crisi siano da considerare opportunità per chi ha coraggio e il momento giusto per osare. Oggi, il mondo non è fatto per quelli che hanno paura. Fare impresa non è mai un progetto del tutto razionale: se dovesse prevalere solo la ragione, finiremmo paralizzati dai segnali che scoraggiano qualsiasi azione. Fare impresa è invece un miscuglio di razionalità e incoscienza. Per perseguire i propri sogni occorre agire e lasciarsi guidare dal pensiero laterale. Nella mia vita, questa è stata sempre la filosofia che ho sposato e devo dire di essere soddisfatto di quello che sono riuscito a raccogliere. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza una squadra di amici e collaboratori, altamente professionali che hanno creduto in questo progetto. Così come un grazie è doveroso alle aziende che hanno sempre creduto in noi, preferendo i fatti alle chiacchiere; aziende leader a livello nazionale, che hanno legato la loro immagine alle nostre testate. Nella vita, quello che ho ottenuto è frutto di sacrifici e per questo mi piace ricordare una frase di Indira Gandhi nella quale mi riconosco: **“Mio nonno mi disse una volta che ci sono due tipi di persone: quelli che fanno il lavoro e quelli che si prendono il merito. Mi disse di cercare di essere nel primo gruppo; ci sarà sempre molta meno competizione”**. Viviamo in un mondo virtuale, dove ci sono persone e politici che passano più tempo nei social che a lavorare; individui che hanno trasformato un grande strumento in un luogo nel quale “vomitare” odi, rancori e i propri fallimenti. Facile essere “leoni della tastiera”, ma poi li guardi e ti metti a ridere, commentando a voce alta: **“Guarda questi, non hanno fatto nulla nella vita e si permettono di fare la morale a tutti”**, cosa ancora più grave quando a parlare sono persone che dovrebbe-

ro rappresentare le istituzioni. No, a noi questo tipo di comunicazione non appartiene. Come alla stessa maniera non approviamo – e non lo possiamo approvare – chi (peggio ancora!) pretende di tappare la bocca alla stampa o a un determinato genere di stampa perché la ritiene pericolosa. Per i suoi interessi, ovviamente! La stampa, in un Paese democratico, deve rimanere libera.



“Una delle maniere più moderne per legare le mani e chiudere la bocca ai giornalisti è la richiesta di risarcimento dei danni per articoli ritenuti diffamatori. Una prassi molto usata dai politici... tanto per pagare gli avvocati vengono usati i soldi pubblici!”

E libertà significa osservare, valutare e – nel caso – segnalare tutto ciò che viene ritenuto ingiusto o migliorabile. Il che è ben diverso dal prendersela contro questo o quello, come qualcuno – sentendosi attaccato – vorrebbe far capire, indossando le vesti del perseguitato. La stampa non è per principio né a favore né contro nessuno: combatte il “peccato” e non il “peccatore”, anche se poi ogni peccato ha un peccatore. Qualcuno ci vorrebbe immaginare come eterni “velinari” e a quel punto, non toccando nessuno, saremmo probabilmente anche degli ottimi giornalisti. Sempre per queste persone. Diciamo allora, tanto per ribadire, che il nostro mestiere si fa con

passione e con l'obiettivo di informare nella maniera più dettagliata e corretta possibile; non lavoriamo con il mal di stomaco, ma nemmeno si può pretendere che alla fine di ogni giornata si concluda con il classico “Tutto bene, madama marchesa!”. Colgo l'occasione di questo mio spazio per augurare Buon Natale e Felice Anno Nuovo ai giornalisti, a tutte le persone che seguono la mia rubrica (non avrei mai pensato che le mie opinioni destassero così tanto interesse) e a coloro che giornalmente seguono il nostro lavoro. È probabile che vi sia chi abbia voglia di augurare a qualcun'altro una buona fine!!! Io... noi, invece, auguriamo a tutti un buon inizio d'anno e - per fare in modo che il nuovo anno sia più bello - l'Agenzia Saturno Comunicazione, con il vostro aiuto, continuerà il suo processo di crescita, presentando nuovi prodotti, raccogliendo i vostri problemi e dando voce ai cittadini. Se poi per fare questo dovessimo dare fastidio ai potenti di turno, pazienza! Per noi è importante camminare sempre a testa alta. Dobbiamo sperare in un nuovo anno pieno di sorprese, di sorrisi e di salute per tutti coloro che con me condividono l'impegno, la cura, gli sforzi individuali e collettivi per far diventare ogni giorno i nostri prodotti un luogo di crescita e di scambio culturale, nel quale la conoscenza, i valori e i buoni esempi, riescano a formare una società migliore.



Auguri a voi tutti e alle vostre famiglie!

Domenico Gambacci



*Assistenza
anziani*



*Disagio
psichico*

Sean è un'impresa sociale attiva nel tessuto socio economico culturale della Valtiberina ed ha registrato una costante espansione sia sotto il profilo quantitativo che qualificativo specializzandosi nei settori socio-sanitari ed educativi



*Diversamente
abili*



*Servizi
educativi*



sean
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

SEAN

Cooperativa Sociale Onlus

Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

info@seancoop.it - www.seancooperativasociale.it

Azienda certificata



NATALE nel segno dell'unità

Gli auguri del sindaco Paolo Fratini a nome dell'amministrazione comunale di San Giustino

Cari concittadini, si sta avvicinando il Natale e, con esso, uno dei periodi più suggestivi dell'anno. Voglio rivolgere il saluto e gli auguri miei personali e dell'intera amministrazione comunale a tutta la cittadinanza di San Giustino. Un paese che tutti amiamo profondamente e al quale l'amministrazione si sta dedicando con tutte le proprie forze, con passione e con determinazione. Un paese ricco di valori e senso di comunità, che riscopriamo giorno dopo giorno grazie alla dedizione e all'affetto di ciascuno di Voi. Buon Natale ai bambini, espressione di amore e speranza per la nostra comunità. Buon Natale ai giovani, ai quali dobbiamo dare fiducia e opportunità, affinché si sentano coinvolti e possano contribuire alla crescita collettiva. Buon Natale agli anziani, custodi delle nostre radici e di una memoria storica che è insegnamento di vita. Buon Natale agli operatori commerciali, alle forze produttive, alle attività imprenditoriali e artigianali, che lavorano e investono nel nostro Comune con passione ed energia. Buon Natale e un grazie sincero alle associazioni di volontariato, per il loro contributo nelle varie attivi-



tà che rendono ogni giorno più prezioso il nostro territorio. Auguro a tutti Voi un Natale sereno, con la speranza che la magia e la solennità di questo momento possano alimentare l'amore per questa terra e la partecipazione di tutti al suo continuo sviluppo. Per me e per l'intera amministrazione è importantissimo che ciò avvenga, perché siamo tutti sangiustinesi, ci conosciamo e vedere la comunità unita e partecipe alla vita del paese è forse uno dei regali più belli che un sindaco possa desiderare per Natale.

A Voi tutti Buon Natale e Felice Anno Nuovo!
Il sindaco
Paolo Fratini





COMUNE DI
SAN GIUSTINO



ASSOCIAZIONE
LUPI & BUFALI

CROCE BIANCA
SEZ. SAN GIUSTINO



PRESENTANO

Capodanno alla Stazione

...WAITING FOR...

2019



ON STAGE:

ORCHESTRA
l'alternativa
...sempre e solo da noi!
www.lalternativa.net

Happy New Year!

PIAZZA
STAZIONE
S. GIUSTINO

PRESEPE VIVENTE

26 e 29 DICEMBRE 2018
6 GENNAIO 2019

APERTURA DALLE 16 ALLE 19,30

Castello Bufalini
San Giustino - Umbria



Con l'organizzazione del Comune
di San Giustino in collaborazione
con il Polo Museale dell'Umbria.
Realizzazione da parte
delle associazioni del territorio.



al Castello



*il bosco risuona di voci
la notte è splendente di luci...*



Feste con serenità e fiducia

Gli auspici dell'amministrazione di Sansepolcro, nelle parole del sindaco Mauro Cornioli



Cari amici e concittadini, colgo l'occasione dell'imminente festività del Natale per augurare a tutti voi un periodo di serenità e gioia in famiglia. Questo momento dell'anno rappresenta un'occasione unica per riscoprire il valore dei contatti umani, dell'amicizia e della condivisione. Il Natale e il periodo delle feste conciliano anche la riflessione, permettendoci di guardare alle nostre spalle per un sommario bilancio di quanto è stato fatto nei mesi addietro. Per la nostra Sansepolcro il 2018 è stato un anno importante: grandi progetti sono arrivati a compimento, altri iniziati, molti altri già pianificati e prossimi al via. La Città della Resurrezione si è riscoperta meta culturale e turistica di assoluta eccellenza. Questo grazie anche alla sinergia con il mondo dell'associazionismo che ci ha permesso di mettere in piedi progetti di qualità e tante iniziative che in questi mesi hanno animato la vita pubblica di Sansepolcro. Con lo stesso entusiasmo di sempre, siamo felici di invitarvi a trascorrere le feste nel nostro "Borgo del Natale". Dall'8 dicembre al 6 gennaio, vi

aspettano luci, spettacoli, gastronomia ed eventi di ogni genere per grandi e piccini. Mai come in questo periodo c'è grande voglia di vivere la città e le sue bellissime attrazioni. La nostra è una terra che in molti ci invidiano per la sua millenaria storia, i suoi paesaggi mozzafiato, la sua strepitosa accoglienza, ma c'è ancora tanto lavoro da fare. L'augurio che mi sento di rivolgere a tutti, nessuno escluso, è di riuscire a valorizzare al meglio ciò che si è e ciò che si ha, sia come singoli che come comunità. In cuor mio, la speranza è che la solennità di questa festa possa alimentare l'amore per la nostra città e la volontà di contribuire tutti insieme alla costruzione del nostro futuro. Una comunità unita e partecipe è il regalo più bello che un sindaco possa desiderare.

Auguri di Buon Natale a tutti!

Mauro Cornioli
Sindaco di Sansepolcro

Borgo del Natale

DAL 8 DICEMBRE
AL 6 GENNAIO

SPETTACOLI - MUSICA - GASTRONOMIA
NEL CENTRO DI SANSEPOLCRO



PROGRAMMA

DOMENICA 2 DICEMBRE

Ore 8.30 Mercatino del Tarlo pre-natalizio

SABATO 8 DICEMBRE

Ore 17.00 - Piazza Torre di Berta Accensione dell'albero e allestimento del trono di Babbo Natale. Coro Gospel Altotiberino e i Piccoli Cantori del Millennio.

Ore 18.00 - Apertura casetta Disney dedicata ai bambini a cura dell'Ass. Commercianti. Apertura "La Botteghina dei Desideri" a cura dell'Ass. Rinascimento nel borgo e Ass. Gruppo Campanaridi Borgo Sansepolcro. Inaugurazione del "Grande Presepe di Santa Marta". Passaggio della banda itinerante

DOMENICA 9 DICEMBRE

Ore 16.30 - Spettacolo dell'Accademia Creativa a cura dell'Ass. Valtiberinautismo e Ass. Commercianti. Ore 17.00 - Apertura casina di Babbo Natale a cura dell'Ass. Porta Romana (tutti i fine settimana) Ore 17.30 Passaggio itinerante Banda La Filarmónica di Sansepolcro.

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE

Ore 21.15 Teatro Dante: Battisti in Rock, serata di beneficenza a favore dell'Ass. Amici dei Vigili del Fuoco Volontari e Inner Wheel, a cura di Errevutì e dei Simple Strangers.

SABATO 15 DICEMBRE

Ore 16.00 - Il Canto di Natale, spettacolo natalizio itinerante a cura "Libreria nel Frattempo"

e "Tedamis". Ore 18.00 Christmas Color, lancio di palloncini a cura di ConfCommercio e Tserve (AR). Ore 18.30 Nella cattedrale di Sansepolcro per la rassegna Natale tra Umbria e Toscana, concerto di "Ananda Joy Choir" Coro della Fratellanza Mondiale diretto da P. Theichler. Ore 21.00 Musica a tema Natalizio nei locali del centro

DOMENICA 16 DICEMBRE

Ore 16.30 Presepe Vivente a cura dell'Ass. Venite Adoremus Le Ville di Monterchi in Piazza Torre di Berta.

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE

Ore 21.00 a San Francesco: Coro Gospel.

SABATO 22 DICEMBRE

Ore 16.00 - Il villaggio di Natale (loggiato delle Laudi), vi aspettano la banda dei piccoli chef, elfi e tanti giochi organizzato da Confesercenti. Trono di Babbo Natale con consegna letterine in Piazza Torre di Berta e musica dal vivo. Ore 17.30 Passaggio Ass. Frecce del Borgo vestiti da Babbo Natale.

DOMENICA 23 DICEMBRE

Ore 11.00 Cerimonia di apertura del Presepe di Gricignano. "Tre Re per il Re dei Re"

Ore 17.00 Spettacolo di giocoleria "The Sound of Fire" a cura dell'Ass. Commercianti.

Ore 21.30 Caserma Archeologica: Comaneci- Concerto di Natale. Il Festival delle storie da raccontare. Xmas Edition 2018" a cura dell'Ass. Culturale Effettok.

LUNEDÌ 24 DICEMBRE

Ore 17.30 Passaggio Sbandieratori.

MARTEDÌ 25 DICEMBRE

Musica a tema Natalizio per i locali del centro.

MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE

Ore 21.30 Caserma Archeologica Concerto di Massimiliano Larocca. Il Festival delle storie da raccontare. Xmas Edition 2018" a cura dell'Ass. Culturale Effettok.

GIOVEDÌ 27 DICEMBRE

Ore 21.15 Concerto di Natale presso la Cattedrale di Sansepolcro. Ore 21.30 Caserma Archeologica, Concerto di Sergio Gaggiotti Il Festival delle storie da raccontare. Xmas Edition 2018" a cura dell'Ass. Culturale Effettok.

LUNEDÌ 31 DICEMBRE

Ore 22.30 Piazza Torre di Berta Festa di Capodanno in piazza con i Sesto Senso e Mattia Barni

VENEDÌ 4 GENNAIO

Ore 18.00 Auditorium S. Chiara "Concerto degli Auguri" esibizione allievi Scuola Novamusica

DOMENICA 6 GENNAIO

Festa dei Bambini nati nel 2018 nel rione di Porta Romana

Ore 16.00 consegna "lupine" in argento. Ore 18.30 estrazione Lotteria "Borgo del Natale" in Piazza Torre di Berta a cura dell'Ass. Commercianti; Ore 16.30 manifestazione di beneficenza "Venuta dei Magi" corteo storico a cura dell'Ass. Cortei dei Medici di Sansepolcro

COMUNE DI
SANSEPOLCRO



IN TUTTE LE GIORNATE
SARANNO PRESENTI I
MERCATINI DI NATALE.



TIBER PACK: SIGNIFICATIVI SUCCESSI NELL'ANNO DEL 50ESIMO DI ATTIVITA'

Si avvia a conclusione un 2018 indimenticabile per Tiber Pack, l'azienda di Sansepolcro leader nel campo dell'automazione applicata al confezionamento dei prodotti alimentari. E' stato intanto l'anno del 50esimo di attività per una realtà nata come Tiber Meccanica e poi riconvertita con successo nel settore del packaging, ma sarebbe riduttivo parlare solo di questo evento, che è stato comunque festeggiato nel migliore dei modi. La prima novità, contestuale all'inizio dell'anno che sta per finire, è stata la trasformazione dell'azienda in società per azioni e il risultato più significativo, al di là di quanto espresso dai numeri, è legato alla politica di crescita del management interno perseguita dalla direzione, con una preparazione sempre più adeguata alle nuove sfide del futuro. Il 2018 si chiude con fatturato incrementato del 15% rispetto al 2017 e con un altro significativo traguardo tagliato: il superamento dei 100 dipendenti, grazie alle assunzioni effettuate negli ultimi anni, che hanno quasi raddoppiato il numero delle unità impiegate, senza oltretutto contare l'indotto generato. Tiber Pack si colloca quindi ai vertici cittadini e della vallata sul versante dell'occupazione e l'obiettivo è quello di una ulteriore crescita in prospettiva 2022. Di pari passo, viaggia anche l'espansione dell'azienda a livello logistico: la superficie utile è aumentata di circa 1500 metri quadrati, ai quali vanno aggiunti i 400 di magazzino; in previsione vi poi è lo sviluppo completo con l'ampliamento degli uffici tecnici. Risultati possibili grazie alla elevata professionalità del personale, ognuno nei vari settori: per questo, la direzione aziendale sta pensando di investire anche in iniziative di carattere sociale riservate ai propri dipendenti. Il 2019 di Tiber Pack nasce con un ulteriore allargamento del portafoglio clienti determinato dall'ingresso di due note multinazionali, che hanno riconosciuto un elevato know-how aziendale all'insegna dell'investimento, dell'innovazione e della professionalità operativa.



GRANDE FESTA CON PUPO

Sabato 12 maggio: nella elegante sala del ristorante "Il Borghetto" di Sansepolcro, arredata come sempre in piena sintonia con l'evento, la Tiber Pack ha festeggiato il mezzo secolo di attività. Quasi 250 i presenti alla conviviale fra titolari, dirigenti, dipendenti con rispettive famiglie ed ex dipendenti, più i rappresentanti della stampa, in una serata caratterizzata dall'ottima gastronomia tradizionale del territorio servita in tavola e accompagnata anche da una sana punta di goliardia. Singolare "padrino" scelto per l'occasione, il cantante e showman Enzo Ghinazzi, in arte "Pupo", che si è trasformato in autentico trascinatore, allietando i commensali con i suoi brani più famosi e cementando ancora di più il clima di armonia vissuto dalla serata.



Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - info@tiberpack.com
www.tiberpack.com - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561

QUASI 150 ANNI DI STORIA: ANTICO FORNO BARBAGLI, SINONIMO DI TRADIZIONE E GUSTO

di Claudio Roselli

Un'attività nata nel 1875. Proprio così, 143 anni fa. L'Antico Forno Barbagli di Pieve Santo Stefano, lungo la vecchia statale Tiberina 3 bis sul lato di destra dopo aver superato il ponte nuovo per chi viene da sud, ha concretizzato mesi addietro il passaggio dell'ultimo testimone, dando continuità a una lunga e onorata storia che si sta sempre più avvicinando al secolo e mezzo di vita. Il personaggio cardine si chiamava Maria Felice, ma per tutti era e rimane la "Fatalcina", moglie di Silvio Bianchi. È stata lei la pioniera, assieme ovviamente al marito; la figlia Letizia, ai primi del '900, sposa Assuero Barbagli. Nonna Fatalcina e nonnina Letizia, ossia madre e figlia, sono le "anime" dell'attività messa in piedi dal nonno "Lelo". Aggiungendo amore e passione alle loro capacità, le due donne sono artefici di una fra le prime aziende d'Italia a esclusiva conduzione femminile. All'inizio, era un forno che lavorava soltanto per la cottura, quindi soddisfaceva un bisogno primario di cucina, poi nel 1944 - anno tremendo per Pieve, ridotta in macerie dalla guerra - Aldo e Nella Barbagli iniziano a produrre il pane assieme al figlio Silvio. Il forno è dunque diventato anche panificio: chi ha bisogno del filone fresco, della frusta, del panino o della ciaccia, ha trovato nel forno della famiglia Barbagli il punto di riferimento per l'intero paese. Pane e dolci, come si conviene ai forni che si rispettano (in particolare quelli artigianali), fino a metà degli anni '70: le abitudini stanno cambiando anche nel modo di fare lo spuntino e allora l'Antico Forno Barbagli amplia la propria attività con la pizza a taglio e tutt'oggi il biglietto da visita è costituito dalle fumanti e profumate teglie nelle quali c'è l'imbarazzo della scelta, perché vi sono tutte le specialità classiche. La pizza, insomma, si assaggia in tutti i gusti, così come gustose sono le ciacce da farcire con salumi di ottima qualità. Già, perché oggi il pane da Barbagli è



Assuero Barbagli impegnato all'interno del forno

solo venduto, mentre la pizza e le ciacce salate sono giornalmente sfornate in serie e l'altra sezione del locale è riservata ai generi alimentari. Per meglio dire, alle eccellenze alimentari: i salumi presenti sono rigorosamente dop o igr della Toscana e gli altri prodotti in commercio recano il marchio di aziende selezionate dal Gambero Rosso, quali il tonno di Vicente Marino, i legumi della Fattoria del Pereto, le conserve di Inserbo e la mortadella Favola di Palmieri. Scommesse che si stanno rivelando azzeccate. A Silvio e Isa, il merito di aver preservato le ricette delle nonne, aggiungendo il meglio della tradizione culinaria, che è espressione autentica del nostro amato territorio. Il 10 febbraio 2018 è scattata la quinta generazione con l'ingresso di Niccolò Barbagli, figlio di Andrea, a sua volta fratello di Silvio, che si gode adesso il meritato riposo. Niccolò e Andrea hanno introdotto i marchi di prestigio sopra ricordati e stanno potenziando il loro cavallo di battaglia: la pizza, facendo in modo che il languorino venga stuzzicato al solo ammirare le teglie con la mozzarella fusa. Vale anche per chi vuol consumare la pausa pranzo: l'Antico Forno Barbagli resta infatti aperto.



La signora Nella Moregola, ovvero "nonna Nella", moglie di Aldo Barbagli



In piedi da sinistra: Niccolò Barbagli, Eleonora e Silvio Barbagli. Sotto: Elisa e Andrea Barbagli

TRATOS CAVI

1966 - 2016
The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246

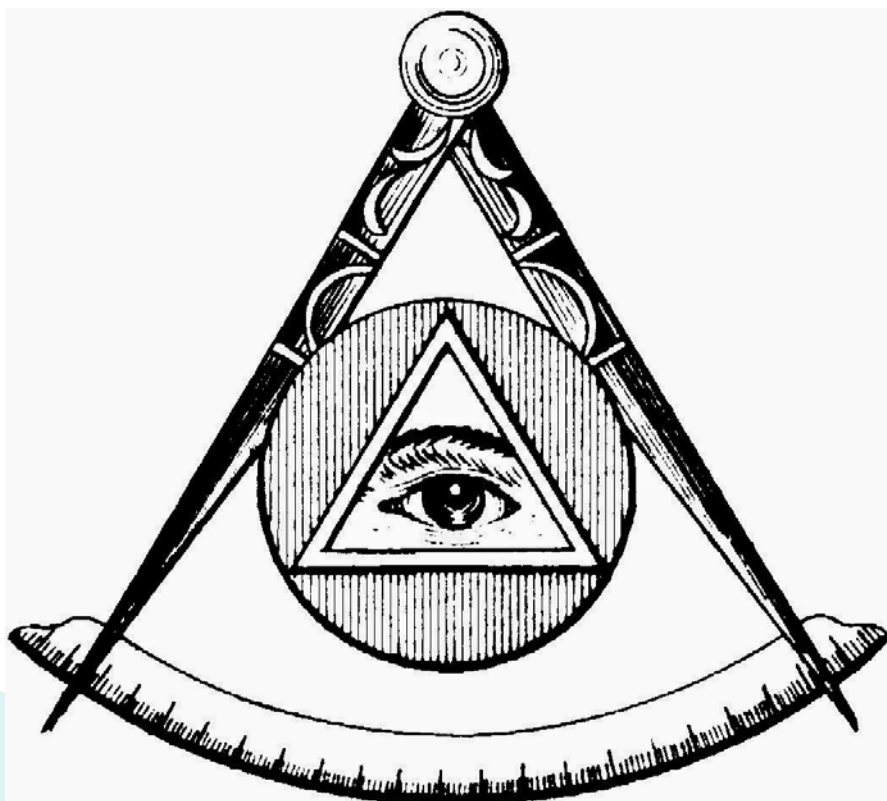
CITTA' DI CASTELLO E LA SUA CARBONERIA

di Domenico Gambacci

L'11 settembre 1860 è una data storica per Città di Castello: le truppe piemontesi invadono Umbria e Marche e anche la terra tifernate passa dallo Stato Pontificio al nuovo Regno d'Italia. Non c'è più, insomma, l'autorità papale e anche l'Alta Valle del Tevere è diventata una realtà unica non solo dal punto di vista geografico. Gli ideali liberali e patriottici erano sentiti: ben 447, su una popolazione di poco superiore alle 5000 unità, furono i volontari tifernati impegnati nelle campagne risorgimentali dal 1831 al 1867. Il secolo XIX è quello che vede la nascita di un movimento – la carboneria – che si basa proprio su valori patriottici e liberali. È una società segreta rivoluzionaria, abbinata per associazione di idee alla massoneria, il cui nome deriva dal fatto che i settari dell'organizzazione avevano tratto il loro simbolismo e i loro rituali dal mestiere dei carbonai, ovvero coloro che preparavano il carbone e lo vendevano al minuto. Simbologia e terminologia di carattere speculativo (diciamo metaforico) erano i caratteri distintivi che accomunavano massoni e carbonai. Oggi le chiameremmo parole o messaggi in codice. Un termine su tutti: il fatto che i massoni si chiamassero – e tuttora si chiamano – “fratelli”, mentre i carbonai si rivolgevano fra di loro adoperando la parola “cugini”. Da queste persone è partita la spinta decisiva. Il professor Alvaro Tacchini, nel suo “Storie Tifernate e altro”, racconta come sempre in maniera chiara e completa la parentesi della carboneria anche a Città di Castello.

LE MISURE REPRESSIVE DELLA SOVRANITA' PONTIFICIA, TERRENO FERTILE PER LE ASSOCIAZIONI SEGRETE

L'influenza francese si fa di nuovo sentire ai primi dell'800: il 10 giugno 1809 Napoleone dichiara l'annessione dello Stato Pontificio al suo impero e lo stemma dell'imperatore è innalzato a Città di Castello il 3 luglio di quell'anno. E con il governo francese, torna la divisione amministrativa del territorio in dipartimenti, cantoni e comuni, con assieme l'abolizione dei privilegi e la soppressione degli ordini religiosi. Si diffonde in zona la coltivazione del tabacco, che ha più successo rispetto a quella di altre colture, vedi cotone, zafferano, barbabietola da zucchero e guado. Ma il governo napoleonico non riesce a ottenere i risultati sperati, in particolare nel territorio dell'ex Stato Pontificio, dove domina ancora la miseria, nonostante il potenziamento della rete viaria, le riforme nel campo dell'educazione e l'indipendenza acquisita da alcune frazioni, oggi Comuni, quali San Giustino e Pietralunga. Tuttavia, il governo francese ha breve durata, con il periodo di Gioacchino Murat che è breve ma che lascia il proprio segno: viene istituita la guardia civica con a capo Luigi Bufalini e il 3 aprile 1814 torna Pio VII; la notizia è comunicata da Murat, che rivolge appelli per l'unità d'Italia. Nel 1816, l'istituzione a Città di Castello delle suore di San Francesco di Sales da parte del vescovo Francesco Antonio Mondelli è un passo avanti nel campo dell'educazione, con la scuola elementare e la prima e unica scuola femminile in città e il Congresso di Vienna abolisce una volta per tutte il feudo del Bourbon del Monte, che diventa parte del Granducato di Toscana. Il ritorno della sovranità pontificia diventa a rischio di misure repressive per chi sostiene il precedente regime. L'affiliazione alla massoneria diventa allora un veicolo efficace per rimanere “coperti” nel proprio operato e dalla massoneria si originano le sette carbonarie che diverranno protagoniste del Risorgimento. È una ramificazione di congiurati che costituisce un pericolo per i sovrani italiani, tanto che vengono emessi



Carboneria e Massoneria nella simbologia

editti che proibiscono ogni qualsiasi forma di associazione segreta. A Città di Castello gli oppositori non mancavano di certo e la “Nota de’ Framassoni e partitanti francesi nemici del governo pontificio in Città di Castello” stila l’elenco di una trentina di tifernati da tenere d’occhio, fra i quali anche alcuni sacerdoti. Egli stessi oppositori si erano fatti sentire, come per esempio quando avevano intonato a mo’ di scherno il canto divenuto inno rivoluzionario francese sotto il palazzo del vescovo, oppure quando avevano sparso in città un foglio nel quale si invitavano i Framassoni a mobilitarsi in Piazza di Sopra con armi da fuoco e da taglio; in una circostanza, poi, avevano cercato di colpire lo stesso vescovo. Le autorità pontificie pensano di avere in mano il controllo della situazione, evitando misure repressive di una certa rilevanza e incaricando il capitano Francesco Lignani di dar vita a un corpo di volontari scelti fra gli artigiani per prevenire disor-

dini e allo stesso tempo inquadrare gli individui sui quali pendevano i sospetti maggiori. Un metodo efficace è quello adottato dal “traditore” Pietro Scagnetti di Umbertide, che ancora si chiamava Fratta; da abile infiltrato, riesce a venire a conoscenza di una ramificazione di congiurati in Alta Umbria, con le basi a Città di Castello, a Fratta, a Montone e a Gubbio e in rapporti con Spoleto, Fabriano, Urbino e Rimini, anche se il centro nevralgico era Perugia. Nella relazione di Scagnetti si parla anche di un autentico “arsenale” in possesso dei congiurati e consistente in 200 fucili tenuti nascosti dapprima a Pieve de’ Saggi, nel territorio di Pietralunga e poi alla Rocca d’Aries a Montone. Semmai – questo sì – la credibilità di Scagnetti non è totale, perché si tratta di una persona che ha una pessima fama e allora le autorità pontificie si limitano a stringere il controllo sui sospetti cospiratori per punire anche una loro piccola mancanza.

DALLA MASSONERIA ALLA CARBONERIA, MAI UFFICIALMENTE SCOPERTA A CITTA' DI CASTELLO

La marcatura sempre più stretta alla quale vengono sottoposti spinge gli esponenti della massoneria a lasciare il testimone dell'attività clandestina nelle mani della carboneria, che è più attrezzata per la segretezza delle sue sette. È perciò assai probabile che anche a Città di Castello abbia operato una di queste sette: vi è pochissimo a livello di testimonianze scritte e quanto si conosce è stato tramandato a voce. Di certo – e contrariamente a quanto avvenuto in altre zone dell'Umbria – la carboneria tifernate non è stata mai scoperta dalle autorità di polizia e quindi non vi sono atti processuali quale testimonianza legata a persone ed eventi. Un alone di mistero avvolge sostanzialmente questo aspetto, anche se gli scritti dello storico locale di allora, Giuseppe Amicizia, sembrano confermare le sensazioni: "Anche qui, come altrove, molti giovani erano iscritti alla Setta dei Carbonari, che si proponeva di far libera l'Italia dallo straniero e di ottenere l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge". L'anno in questione è il 1821. Non solo: Ugo Bistoni e Paola Monacchia, studiosi della massoneria, sostengono che dopo i fatti del 1815 i cospiratori di Città di Castello abbiano coperto la loggia massonica locale e intrecciato la loro azione con quella della carboneria, che stava facendo proselitismo a livello soprattutto popolare. Il personaggio chiave della situazione dell'attività cospirativa era proprio un massone: Luigi Bufalini, nipote di Giulio Bufalini, capo rivoluzione di fine '700 ucciso durante i moti del "Viva Maria". È Vittorio Corbucci a descriverlo come "gentiluomo perfetto, colto, di gran cuore, di bello spirito", anche se non vi sono notizie sulla sua vita fino al 1831. Pare che si fosse separato dalla moglie Francesca Tolomei e che avesse vissuto lontano dal tetto coniugale per poi andare a vivere con la madre, ma di notizie non ve ne sono altre. Per contrastare e prevenire l'attività dell'opposizione clandestina, le autorità pontificie emettono una bolla, la "Ecclesiam a Jesu" del 13 settembre 1821 è di papa Pio VII e la "Quo graviora del 13 marzo 1826 è di papa Leone XII. Tentativi privi di efficacia, perché comunque nemmeno condanne e scomuniche frenarono gli aderenti e ciò vale non soltanto per Città di Castello. A Spoleto era stato creato il punto di riferimento per dar vita a una insurrezione in Umbria e la loggia massonica "Concordia", che aveva inizia-

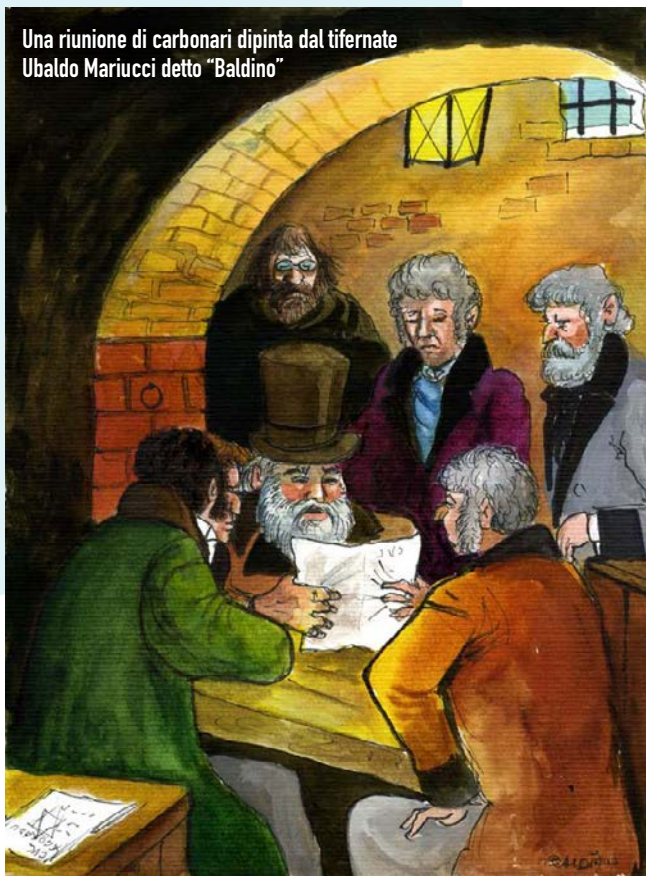
to a riunirsi in una tenuta di Polgeto, vicino all'Alta Valle del Tevere, fu a suo modo la cucina di altri nuclei carbonari in diversi centri umbri. E Città di Castello era fra questi. La psicosi nei confronti dei cospiratori era tale che le autorità pontificie erano arrivate a diffidare persino di chi portava baffi e pizzetto, in quanto ritenuti il "look" delle persone che si distinguevano per "immoralità e licenza". Erano poi quelle più equivocate e sospette sul piano politico e di conseguenza la delegazione apostolica perugina chiese informazioni riservate su quanti portavano "mustacchi e barbetta sotto il labbro inferiore in mezzo al mento". Il governatore tifernate ne identificò due, anche se poi si trattava di persone innocue dal punto di vista politico, ma i sospetti su queste persone andarono avanti e nel 1834 il vescovo, monsignor Giovanni Muzi, arrivò a tacciare di liberalismo anche un cattolico convinto come Giustino Roti, solo perché aveva il mento barbuto.

FRANCESCO MILANESI, SIMBOLO DELLA CARBONERIA TIFERNATE

A livello di singole figure, per la Carboneria tifernate si ricorda quella più significativa: il fabbro Francesco Milanese. Pare che la sua militanza fosse iniziata quando era ancora giovanissimo ed è stato un esponente sin dalla fine degli anni '20. A un certo punto, ebbe in affidamento il deposito delle armi e della corrispondenza segreta con i capi del movimento rivoluzionario italiano. Di lui aveva scritto il notaio Ettore Cecchini, evidenziando come la sua abitazione nel Palazzo già Vitelli, detto dell'Abbondanza, fosse il ritrovo di tutti i liberali. Vi erano due ingressi su altrettan-

te opposte strade, l'ideale per far passare in quella secondaria chi veniva per le riunioni facendo in modo tale da non destare sospetti. Qualche stanza era adibita a "baracca" - termine con il quale si indicava il locale di ritrovo - per i cosiddetti "travagli", ovvero i lavori. Sempre nel palazzo, vi era il deposito dei fucili, nascosti sotto i mucchi di paglia. Milanese apparteneva alla "Vendita" di Città di Castello, che era il nucleo carbonaro di base; un accorpamento di nuclei locali era coordinato da una Vendita Centrale, al di sopra della quale stavano una Alta Vendita e, infine, la Vendita Suprema. Le prime Vendite umbre dipendevano dall'Alta Vendita di Ancona. Milanese sarebbe uscito allo scoperto successivamente. Nei momenti più bui e sconcertanti, quando l'efficacia della repressione e la consapevolezza della vulnerabilità dello schieramento patriottico indussero a tornare nell'assoluta clandestinità, erano dirette anche a lui le missive segrete inviate dalle altre Vendite e dalla Vendita Superiore. Da segnalare, poi, nel 1830 la nascita della Società degli Intrepidi, realtà giovanile che promuoveva spettacoli teatrali anche con intenti satirici. La polizia si mosse subito per acquisire capire se vi fossero secondi fini dietro a questa società: fini politici, in altre parole, anche perché il capo degli Intrepidi veniva considerato "non immune da qualche pregiudizio", così come "soggetti di eccezionale condotta" apparivano diversi esponenti dell'associazione. Era comunque il segnale di un periodo nel quale anche a Città di Castello veniva esercitata una forte pressione su chiunque avesse soltanto espresso una qualche critica nei confronti del regime.

Una riunione di carbonari dipinta dal tifernate Ubaldo Mariucci detto "Baldino"



SOGEPU S.p.A.



SoGePu s.p.a.

Cap.Soc. 1.748.225,00

Villa Montesca - 06012 Città di Castello

P.IVA: IT01476930548

PEC: info@sogepu.it

TEL: 075.852.39.20

GATEAU O GATTÒ? POCO CONTA, DAVANTI A UNA DOLCE TENTAZIONE DI MATRICE ARETINA



Da “gateau” a “gattò” il passo è breve. Così breve che la seconda parola diventa la pronuncia scritta della prima, di origine naturalmente francese. Tradotta alla lettera, la parola “gateau” significa “dolce” e la sua rivisitazione “italianizzata” con assieme una connotazione territoriale – il “gattò aretino”, appunto – è il nome di un’autentica prelibatezza che ha vissuto il percorso tipico di tante altre specialità: nata come povera, è diventata infatti con il tempo un lusso da locali stellati. Evidentemente, nella presunta umiltà degli ingredienti e della preparazione era contenuto un qualcosa di importante, né significa che in tempi di ristrettezze e di povertà non si dovesse dar luogo a ricette di un certo pregio. E se allora la povertà avesse stimolato la creatività? Non vogliamo addentrarci nei risvolti filosofici della gastronomia, ma se una specialità viene rivalutata e diventa una eccellenza vuol dire che un qualcosa di rilevante dovrà pur esservi. Gli aretini, da sempre noti per la qualità della loro cucina, hanno così rielaborato questa tipicità che porta il nome anche di “salame del re”, oppure di “salame dolce”. Comunque sia, ben presto il “gattò” sarebbe divenuto il dessert più consumato in occasioni indimenticabili. Il termine “gattò”, gli aretini glielo avevano dato quando c'erano i francesi, per poi conservarlo fino ai giorni d'oggi. Di certo, appartiene alla vecchia tradizione contadina e veniva preparato nelle famiglie di campagna del territorio quando erano alle porte occasioni particolari: cerimonie, feste, ricorrenze o anche la semplice domenica. Adesso, la presenza del gattò in pasticceria è divenuta fissa e inconfondibile, perché questo dolce ha la forma di un rotolo e il suo assaggio evidenzia subito il gusto della farcitura con la crema o con il cioccolato, che debbono armonizzarsi con una pasta biscottata simile al pan di spagna, imbevuta nell'alchermes rosso. Chi è cultore del dolce – il discorso vale ovviamente anche per i golosi – non può rimanere insensibile al suo gusto, se specie la crema pasticcera e il cioccolato sono ottimamente preparati. Non esiste oggi alcun tipo di evento o ricevimento nel quale non vi sia il “tronchetto” di salame dolce; anzi, alla tentazione di una fetta di salame dolce non rinuncia proprio nessuno.



Ingredienti per il pan di spagna:

- 4 uova intere
- 150 gr. di zucchero
- 100 gr. di farina tipo 00
- 100 gr. di fecola di patate
- mezza bustina di lievito per dolci
- 3 cucchiaini di latte
- scorza grattugiata di un limone
- un pizzico di sale

Ingredienti per la farcitura:

- 4 tuorli d'uovo
- 3 cucchiaini colmi di farina
- 4 cucchiaini colmi di zucchero
- mezzo litro di latte
- una scorza di limone
- 70 gr. di cacao amaro (o zuccherato per chi ama un gusto più dolce)
- un bicchiere di latte caldo
- alchermes

Preparazione: Durante la preparazione del dolce, si debbono eseguire 2 fasi: preparare dapprima la crema pasticcera o il cioccolato e, solo dopo che il composto sarà pronto, sarà possibile occuparsi del resto. Per la preparazione della crema pasticcera, sbattere i tuorli con lo zucchero fino a farli diventare bianchi e spumosi, poi aggiungere – un poco per volta – la farina e il latte. Mettere quindi il composto su un pentolino, mescolando di continuo per non far creare grumi; togliere la crema pasticcera dal fuoco, lasciar raffreddare e mescolare di tanto in tanto. Dopo che la crema si sarà raffreddata, farla freddare e stenderla sul gattò, badando bene di non arrivare fino ai bordi, altrimenti quando verrà arrotolato il dolce la crema uscirà fuori. Per la preparazione del cioccolato, mettere 300 grammi di cioccolato da copertura in una bastardella con 50 grammi di burro e 50 millilitri di latte e sciogliere a bagnomaria; quando sarà pronto, farlo freddare e poi stenderlo sul dolce prima di arrotolarlo. Per arrotolare il gattò, aiutarsi con il canovaccio o con la carta forno se è stata usata quella. Appena sarà pronto, metterlo su un vassoio rettangolare, spolverizzarlo con zucchero a velo e poi servirlo.

DA OGGI AL BORGHETTO UN'ESPERIENZA UNICA

Carne di Kobe

Eccellenza gastronomica per intenditori



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

*Tenera, gustosa, dal sapore ineguagliabile,
l'originale carne di Kobe proviene dal Giappone ed è
frutto di un disciplinare rigoroso.*

*Il nostro ristorante la propone in esclusiva:
vieni a provarla insieme alle nostre specialità
mediterranee e alla nostra pregiata selezione di vini.*

*I nostri piatti ti sorprenderanno,
l'eleganza e il calore della nostra accoglienza
ti conquisteranno.*

Il Borghetto Luxury Restaurant

Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR) | Per prenotazioni **tel. 0575 736050**

PAGELLE 2018

IL DISTACCO DALLA POLITICA E DALLE ISTITUZIONI VERO MOTIVO DI INSUFFICIENZA

Non mancano tuttavia esempi di buona amministrazione in un contesto globale poco tendente all'alto

Metodologia nuova nella compilazione delle pagelle 2018 dei pubblici amministratori dei tre comprensori da noi coperti con il periodico: i giudizi hanno sostituito i voti. Un po' come accade nelle scuole. E una specifica tabella spiega il tutto. Perché questo? La redazione del quotidiano web Saturno Notizie ha stavolta raccolto pensieri e opinioni dei cittadini, operando la relativa rielaborazione ed evitando l'oramai consolidato sistema del sondaggio online, perché altrimenti sarebbe stato un vero e proprio "massacro" politico: la voce "scarso" avrebbe ottenuto la maggioranza. Tranne rare eccezioni, è emerso un elevato grado di malessere e disaffezione nei confronti della politica. L'elaborazione delle diverse valutazioni non si discosta molto da quanto era stato scritto negli ultimi anni, con tre sindaci che spiccano sul resto: Albano Bragagni di Pieve Santo Stefano, Luciano Bacchetta di Città di Castello e Mirco Rinaldi di Montone. Altri amministratori strappano la sufficienza e alcuni invece non la raggiungono. L'altra novità introdotta quest'anno si chiama "I dieci al top" e riguarda soltanto i sindaci: o meglio, dieci sono le prerogative indicate e a ognuna di esse è stato abbinato il sindaco che - sempre in base ai giudizi - è stato ritenuto il più meritevole del riconoscimento. Poi - si sa - da oramai dodici anni le pagelle sono destinate a creare inevitabili discussioni, perché non tutti condividono i giudizi (e ci mancherebbe!), così come alcuni esponenti sotto "esame", in particolare quelli un tantino permalososi, vedono da ogni parte congetture e strumentalizzazioni totalmente inesistenti. Come sempre, si scaglieranno contro di noi, apo-

strofandoci con il solito aggettivo: giornalai! Nessun problema: coloro che tali ci considerano, sono normalmente quegli individui che dopo pochi giorni vengono a cercarci. Un altro aspetto che non piace alla gente è l'uso dei social, la cosiddetta "politica virtuale" da parte di qualcuno, che poi ne fa abuso, magari per nascondere qualche fallimento politico. Chi ricopre ruoli istituzionali, dovrebbe evitare sia di scagliarsi contro chi non la pensa come lui, sia di recitare la parte della vittima. Un Comune o un qualsiasi ente pubblico - e qui condividiamo l'opinione dei cittadini - dovrebbe utilizzare i social per l'informazione istituzionale, vedi comunicati stampa e promozione di eventi. Anche il 2019 sarà un anno elettorale: molti Comuni dei tre ambiti geografici di riferimento (Valtiberina Toscana, Altotevere Umbro e Alta Valle del Savio) torneranno alle urne per la scadenza naturale della legislatura e si percepisce subito come in questi mesi pre-elettorali siano animati da un particolare attivismo amministrativo, specie quelli nei quali il sindaco uscente può giocare la carta del mandato bis. Al contrario, i partiti che siedono sugli scranni delle opposizioni hanno guardato di più alle vicende nazionali e magari qualche esponente di essi ha pensato anche al proprio tornaconto, relegando così le faccende locali in secondo piano, il che ha agevolato i compiti delle maggioranze, facendole diventare più "brave" anche di ciò che sembrano. È accaduto a inizio anno per le politiche di marzo e a fine ottobre per le provinciali, che hanno visto alcuni adoperarsi anche per Comuni e realtà diversi da quello di appartenenza, stando di meno al pezzo nel loro.

Comune di Sansepolcro

Mauro CORNIOLI - SUFFICIENTE Giro di boa per il sindaco biturgense, che è arrivato a metà mandato. In questo 2018, l'imprenditore ha dimostrato cose buone e altre negative, come la presenza costante tra i cittadini (forse anche troppa!), ma poco "virtuosismo"; della serie: molto ordinario e poco straordinario. Probabilmente, il sindaco si è reso conto che, fra vedere le cose da cittadino e poi averci a che fare da politico, c'è differenza. In ogni caso, apprezzabili sono l'impegno e la costanza che mette nel suo incarico, che svolge a tempo pieno. Da migliorare il suo carattere autoritario e permaloso. Buona la tenuta della sua maggioranza nei consensi fra i cittadini, anche se qualche "scricchiolio" si percepisce. Il 2019 sarà per lui un anno determinante, ma si deve ricordare che amministrare una città non vuole dire diventare l'imperatore.

Luca GALLI - SUFFICIENTE Il vicesindaco ha tenuto un profilo basso, evitando le polemiche e cercando di portare avanti nel miglior modo possibile le deleghe a lui assegnate. In tema di urbanistica, è stato un

anno trascorso fra luci e ombre, anche perché il grosso era stato fatto dalla precedente amministrazione. Buoni i risultati in tema di turismo, se si analizzano i dati riferiti alle visite al museo civico; un po' meno per quello che riguarda le ricadute economiche, dato che spesso si tratta di un turismo mordi e fuggi. Non si può pensare a uno sviluppo turistico della città pensando solo a quello culturale: sono necessari eventi strutturati e di grande qualità per attirare gente fuori dal comprensorio e, assieme, una promozione di spessore.

Catia DEL FURIA - SUFFICIENTE La donna dei numeri, che si divide fra il Comune e l'Unione dei Comuni della Valtiberina, tiene tutti in riga. Determinata nel suo lavoro e poco incline ai compromessi. Il suo sguardo e il suo carattere deciso a volte intimoriscono i membri delle opposizioni, che la temono. E difficilmente viene attaccata.

Gabriele MARCONCINI - SUFFICIENTE Persona gentile ed educata, esprime sempre i suoi concetti con chiarezza e in maniera documentata. Esponente della sinistra radicale, si è ammorbido su temi importanti come acqua e rifiuti, vivendo un po' di luce riflessa. In tema di cultura, sta

lavorando molto, ma sembra non riuscire ad ottenere i risultati auspicati dai cittadini. Su questo tema c'è ancora molto da fare: si continua a fare eventi di nicchia e non di massa, ma - così facendo - non si dà quel respiro economico e di visibilità che una città come Sansepolcro meriterebbe. Manca forse una regia, che possa mettere insieme le "menti" della città evitando i personalismi dei soliti noti.

Riccardo MARZI - SUFFICIENTE Era considerato uno dei tre "uomini forti" del consiglio comunale di Sansepolcro (gli altri due erano Guido Guerrini e Daniela Frullani) e in parte ha mantenuto le aspettative, anche se da un politico di razza come lui forse ci saremmo aspettati qualcosa di più. Buoni gli interventi in tema di lavori pubblici, ma per lui sarà fondamentale il prossimo anno, quello del via ai lavori del secondo ponte sul Tevere e della scuola media Buonarroti, due opere importantissime per la città. Da rivedere la delega sulla sicurezza, dove non sembrano esserci le risorse per la videosorveglianza estesa a centro storico e periferie (ma il ponte stella che fine ha fatto?). Da rivedere anche alcune problematiche sempre riferite a questa delega. Non sono avvenuti quei cambiamenti promessi in campagna elettorale.

Paola VANNINI - SUFFICIENTE La dottoressa dal grande sorriso ha trascorso un anno fra luci e ombre, ma sempre vissuto con determinazione. Rimangono le perplessità in tema di sanità, dove la paura è il depotenziamento delle nostre strutture, in particolare l'ospedale. Malesseri anche per quello che riguarda la Casa della Salute, con l'ubicazione al Centro Commerciale Valtiberino. C'è poi la battaglia per l'autonomia del distretto. Rimane sempre delicato il rapporto con il variegato mondo delle associazioni, dove le polemiche non mancano mai, fra chi si dichiara penalizzato nella sua attività e chi si dichiara soddisfatto, magari perché gli vengono riconosciuti contributi. Qualche squilibrio forse esiste, se si fa un rapporto contributi e risultati ottenuti.

Lorenzo MORETTI - SUFFICIENTE Il "ragazzino" riesce a stento a mantenere la sua esuberanza e a volte rimane "drogato" dai social, dove è da sempre un grande frequentatore. La gestione del consiglio comunale è buona, come i risultati ottenuti nell'ambito sportivo; da rivedere i rapporti con le città gemellate, perché ancora molti cittadini non hanno capito quale genere di ritorno vi sia per la città. Il "Moro" ha margini di crescita politica, ma deve smettere di ascoltare tutte le campane e imparare a giudicare le persone con i fatti e non con le chiacchiere: non si può pensare di fare politica ed essere simpatici a tutti. Meno spazio ai social per affrontare i problemi di petto.

Stefano CRISPOLTONI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Simone GALLAI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Andrea GORETTI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Francesca MERCATI - SUFFICIENTE E' sicuramente uno fra i consiglieri più grintosi dell'assise biturgense, forse a volte anche troppo. Tranquillo il rapporto con le frazioni (la sua delega) e sempre pronta a prendere le difese del sindaco, non esitando ad alzare anche i toni del dibattito.

Meri TORELLI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Michele DEL BOLGIA - SUFFICIENTE Non ha perso la fama di "ribelle" della politica, anche se sembra che in quest'ultimo anno si sia allontanato dalla sua posizione "renziana" per passare a qualcosa di più spostato a sinistra. Taglia e cuce i suoi rapporti con il centro storico (la sua delega) in un momento nel quale la città è sicuramente ai minimi storici per quello che riguarda la sua economia, il degrado e l'indisciplina dei biturgensi. Sempre determinato nelle sue posizioni, difficilmente cambia idea.

Francesco DEL SIENA - SUFFICIENTE "Guardiano" del sindaco, si infervora subito se qualcuno critica il primo cittadino. È dotato di un carattere particolare, a volte troppo sfiggente. Anche lui è un assiduo frequentatore dei social e a volte si trattiene a fatica dall'entrare nelle bagarre provocate dai "soliti noti". Potrebbe e dovrebbe fare di più, ascoltando forse meno i soliti "bercioni" e premiando la meritocrazia.

Giuseppe TORRISI - SUFFICIENTE Persona seria e preparata, da sempre frequenta i "campi politici" per passione e non certo per strappare compensi o visibilità. Medico molto stimato, mantiene sempre le parole date (un grande pregio di questi tempi), ma non esita ad alzare i toni se questo si rende necessario. Prende la politica con filosofia: parlarne con lui è un piacere, in quanto profondo conoscitore di aneddoti e fatti di portata nazionale.

Guido GUERRINI - SUFFICIENTE L'uomo dal colbacco ha staccato la spina dimettendosi dal suo ruolo di consigliere e facendo una precisa scelta di vita (è diventato padre) trasferendosi in Russia. Persona dal carattere particolare, ma dotato di una grande esperienza politica: sicuramente, l'agone biturgense ha perso uno dei suoi protagonisti, a pre-

scindere da chi lo odia o chi lo ama.

Desara MURIQI (da giugno a settembre) - **SENZA GIUDIZIO** Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Alessio ANTONELLI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Daniela FRULLANI - SUFFICIENTE L'ex sindaco ha deciso di staccare la spina e di dimettersi da consigliere comunale, forse logora di tanti anni di politica vissuta ad alti livelli. Sicuramente è una persona di spessore e, se anche attaccata, ha sempre ottenuto il rispetto degli avversari. Ha svolto il suo compito con professionalità, ma era chiaro che non avesse più "benzina" e che il ruolo di consigliere le rimanesse stretto. Finisce quindi il suo impegno politico a Sansepolcro dopo un mandato da sindaco, nel quale ha ottenuto buoni risultati come amministratore (tanti i progetti fatti e i finanziamenti ottenuti) e meno buoni a livello politico, tanto che gli sono costati la sconfitta elettorale del 2016. Ora, forse, si potrà dedicare alle due cose che preferisce: insegnare e fare la nonna.

Andrea Mathias LAURENZI - INSUFFICIENTE E' l'uomo forte all'interno del Pd di Sansepolcro; personaggio furbo e determinato, ha fatto della politica quasi il suo mestiere. Molto ambizioso, avrebbe voluto essere lui il candidato sindaco alle passate amministrative e ora sta preparandosi il campo per quelle del 2021. Proprio per questa sua ambizione, dovrebbe portare avanti un'opposizione più costruttiva e determinata. Anche lui, come altri politici, è un grande amante dei social, dove spesso e volentieri si abbandona a delle discussioni che, chi riveste certi ruoli, dovrebbe evitare. Da sempre grande amico del vignettista "Tacchino&Prep", si diverte con lui a deridere gli avversari. Con l'uscita di scena della Frullani, nel 2019 sarà lui il punto di riferimento della sinistra biturgense.

Marcello POLVERINI - INSUFFICIENTE Imprenditore molto creativo, impegnato in numerose attività, non ha il tempo necessario per dedicarsi alla politica e quindi non riesce ad ottenere risultati positivi. E' alla ricerca di una collocazione politica, in quanto il Pd non risponde più alle sue idee di sinistra.

Tonino GIUNTI - INSUFFICIENTE Se gli dovessimo dare un giudizio per l'impegno, questo sarebbe sicuramente una sufficienza. Ma dato che in politica, come nella vita, si premia ciò che si raggiunge, ecco scattare l'insufficienza. Tanto il lavoro portato avanti, ma con molta confusione e senza il confronto con la gente. Spesso sembra vivere la vita come un sogno, perdendo di vista la realtà. L'ingegnere, come il partito che rappresenta (Forza Italia), deve capire che la politica non si fa solo nella sala del consiglio, ma anche confrontandosi con i cittadini, magari con dibattiti e incontri pubblici.

Alessandro RIVI - INSUFFICIENTE L'astro nascente della politica locale è sembrato in questo anno un po' svogliato e interessato più a un suo percorso personale che a svolgere il ruolo di consigliere di opposizione. Nei Comuni limitrofi, dopo la vittoria alle politiche, la Lega sta facendo fuoco e fiamme ma in Valtiberina sembra essere spenta: perché? Ha ottenuto il ruolo di consigliere provinciale e - da quanto trapela - vorrebbe giocare le sue carte alle regionali del 2020, ma per fare questo deve dimostrare impegno e costanza nei ruoli che attualmente ricopre, a meno che, come sospira malignamente qualcuno, non sia diventato una "stampella" dell'amministrazione Cornioli.

Catia GIORNI - SUFFICIENTE Dopo un anno passato fra bassi e alti, nel 2018 si è dimostrata più incisiva, anche se ha viaggiato a corrente alternata. Determinata nella sua azione politica, come del resto è nel dna dei "grillini", manca di un rapporto con la città, lavorando prevalentemente con i suoi tesserati di partito. In ogni caso, è stata la più costante nel suo ruolo di opposizione, anche se a volte non si è capito perché in alcune tematiche forti si sia mantenuta fuori.

Comune di Anghiari

Alessandro POLCRI - SUFFICIENTE Strappa la sufficienza al fotofinish il sindaco della città di Baldaccio che ha mostrato evidenti miglioramenti rispetto all'anno precedente, anche se resta il suo carattere schivo, chiuso e diffidente. Non si fida molto delle persone e preferisce sempre "caricarsi" tutto il lavoro sulle sue spalle, ma questo di fatto funge da rallentatore. Nei prossimi due anni è stato chiamato anche alla guida dell'Unione dei Comuni; a lui, il duro lavoro di rilanciare questo ente, spesso visto solo come un "carrozzone". Alcuni lavori sono finalmente partiti e altri sembrano cantierati; se tutto procederà come detto, il 2019 potrebbe essere un anno importante per gli anghiaresi.

Claudio Maggini - SUFFICIENTE Anche il vice sindaco riesce a raggiungere la sufficienza con un secondo semestre nettamente migliore, seguendo la scia del suo sindaco. Sta modificando il suo carattere, evitando di infilarsi in discussioni che non portano da nessuna parte, in particolare nei social, divenuto terreno dei "barbari". Con il passar del tempo, Maggini si sta rendendo conto della differenza fra lo stare all'opposizione e dire che non va bene nulla e amministrare un Comune. Per lui stessa, cosa che per il sindaco Polcri: nel 2019 si gioca la sua credibilità politica.

Lara CHIARINI - INSUFFICIENTE Alti e bassi per l'avvocato anghiarese in piena rottura con la segreteria del suo partito. La Chiarini sembra al momento maggiormente interessata a rivestire più il ruolo più di mamma che quello di politico, anche perché costretta - spesso e volentieri - a portare da sola la croce dell'opposizione. In aperto contrasto con il suo partito, il Pd, che in molti ad Anghiari accusano di tramare con la maggioranza, alterna momenti di grinta e determinazione con altri di lunghe pause.

Paolo GAGGIOTTINI - INSUFFICIENTE Ha deciso di chiudere la sua attività di consigliere per motivi personali; in questi casi, è giusto rispettare le sue decisioni. Troppi pochi quattro mesi per far un buon lavoro.

Romano MEOZZI (da giugno ad agosto) - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Massimo RICCI (da agosto a dicembre) - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Badia Tedalda

Alberto SANTUCCI - INSUFFICIENTE Per lui parlano i fatti: Badia Tedalda si conosce solo per le sue esternazioni che per progettualità varie. I litigi con i sindaci Cornioli e Renzi, gli scontri con la stampa e le liti infinite con i carabinieri forestali sono le uniche cose che si ricordano di questo 2018.

Ivano SENSI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Fabrizio GIOVANNINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Caprese Michelangelo

Alessandra DORI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Enzo BACCANELLI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Alberto RUBECHI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Claudio BARONI - SUFFICIENTE Tanto entusiasmo e voglia di fare: deve capire ancora qualche meccanismo della politica, ma ha preso questo incarico come un lavoro. L'obiettivo dichiarato è il rilancio della sua Caprese.

Paolo ACQUISTI - SUFFICIENTE Una vera forza della natura, molto stimato nel paese di Michelangelo, sorriso sempre presente e quando c'è da rimbocarsi le maniche non si tira mai indietro.

Fabio SANTIONI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Monterchi

Alfredo ROMANELLI - SUFFICIENTE Nulla di trascendentale, ma un anno migliore rispetto a quello passato. Forse c'è la voglia di fare un secondo mandato.

Enzo GIUNTINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Gloria PETTINARI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Pieve Santo Stefano

Albano BRAGAGNI - BUONO Il sindaco storico della Città del Diario risulta sicuramente uno dei migliori della Valtiberina: poche chiacchiere e tanto lavoro. Imprenditore di spessore, ha sempre amministrato con un profilo basso, sempre disponibile con tutti, nel cercare di risolvere ogni problematica.

Claudio MARCELLI - SUFFICIENTE Politico di lungo corso, da sempre braccio destro del sindaco, può essere pronto - se ne ha la voglia - a prendere il posto di Bragagni alle amministrative di primavera. Con lui si andrebbe in continuità con le cose buone fatte negli ultimi cinque anni.

Miriam PELLEGRINI - INSUFFICIENTE Pochi i risultati conseguiti come consigliere di opposizione: difficilmente si ripresenterà alle prossime elezioni, dove la sinistra dovrà lavorare molto per ricomporre i cocci.



IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
www.giorniferro.it

Comune di Sestino

Marco RENZI - SUFFICIENTE Partito lento a inizio mandato, strada facendo ha conseguito consapevolezza del suo ruolo, riuscendo a migliorare i rapporti con l'esterno. Probabilmente è pronto per un mandato bis.

Ilaria TACCONI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Franco DORI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Arianna LAZZERINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Città di Castello

Luciano BACCHETTA - BUONO Non c'è nulla da fare: che piaccia o meno, il sindaco tifernate è un vincente. Lo ha dimostrato anche recentemente, diventando presidente della Provincia di Perugia. Siamo forse di fronte ad uno dei "veri politici" di razza, furbo e disponibile, che riesce sempre a venir fuori da qualsiasi situazione.

Michele BETTARELLI - SUFFICIENTE Profilo basso, poche chiacchiere e pedalare. In molti dicono che stia "studiando" da sindaco per il dopo Bacchetta.

Cesare SASSOLINI - SUFFICIENTE Alti e bassi per uno dei politici più longevi della città tifernate. Buone conoscenze politiche, ma sembra stanco di stare sui banchi dell'opposizione. Forse "aguzza" il palo per le prossime amministrative.

Vincenzo BUCCI - SUFFICIENTE Buona esperienza e competenza politica, ma poco costante nella sua attività di consigliere di opposizione.

Nicola MORINI - SUFFICIENTE In questo 2018 è sembrato più costante nel suo ruolo di consigliere. La politica gli piace, ma se vuole continuare deve mettere maggiore determinazione.

Marcello RIGUCCI - SUFFICIENTE Da sempre, un leghista molto battagliero. O comunque, uno che le cose non le manda a dire. Siamo sicuri che si farà ancora sentire.

G. Andrea LIGNANI MARCHESANI - SUFFICIENTE Ci troviamo di fronte a uno dei politici di lungo corso della città, nonostante sia abbastanza giovane. Piace la sua voglia di fare, anche se l'uscita dalla Regione Umbria, come consigliere, sembra avergli bagnato le polveri.

Marco GASPERI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Citerna

Giuliana FALASCHI - SUFFICIENTE "Game over" per il sindaco in gonnella: in primavera scadrà il suo secondo mandato e non è per lei possibile essere rieletta. Un anno, questo appena trascorso, fra luci e ombre, ma sempre gestito con determinazione.

Benedetta BARBERI NUCCI - SUFFICIENTE Ha continuato il suo percorso di crescita politica. Da sempre vicina alle tematiche legate all'ambiente, potrebbe essere lei la candidata del centrosinistra alle prossime amministrative.

Giuseppe Mauro DELLA RINA - SENZA GIUDIZIO Un profilo

troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Gianluca CIRIGNONI - SUFFICIENTE Esperienza politica da vendere, sempre al pezzo nelle sue battaglie, al momento senza una collocazione politica ben precisa. In molti lo avrebbero visto bene come candidato del centrodestra alle prossime elezioni di primavera, ma sembra che non vi siano i presupposti.

Comune di Monte Santa Maria Tiberina

Letizia MICHELINI - SUFFICIENTE E' stata confermata in "carrozza" per un altro mandato. Persona a volte sfuggente, nei prossimi cinque anni è chiamata al rilancio turistico-economico del piccolo paese umbro.

Lorenzo MELELLI - SUFFICIENTE Confermato anche lui nel ruolo di vicesindaco, è chiamato a sviluppare economicamente il territorio, cosa non facile di questi tempi.

Massimo CENCIARELLI (fino a giugno) - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Dario MAESTRI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Montone

Mirco RINALDI - BUONO E' arrivato alla fine del suo mandato, ma tutto fa presagire che si ripresenterà alle prossime elezioni per il bis. Persona scaltra e intelligente, conosce la politica e si sa muovere abbastanza bene, anche se a volte gli manca un po' di grinta nelle decisioni. Tante le opere fatte, ma soprattutto ottime progettualità in tema di economia.

Roberto PERSICO - SUFFICIENTE Non molto appariscente, ma sempre pronto a lavorare per il suo paese. Anche per lui si prepara il bis?

Mauro BRACHELENTE - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Andrea GRASSINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Pietralunga

Mirko CECI - INSUFFICIENTE Anche per lui si avvicina il momento di attaccare la fascia al chiodo. In primavera terminerà il suo secondo mandato da primo cittadino. Tanto ordinario e poco straordinario: forse è quest'ultimo aspetto a essere mancato.

Alessio BRUNELLI - INSUFFICIENTE Aveva una delega importante: lo sviluppo economico. Sinceramente, si è visto poco.

Enrico PAUSELLI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di San Giustino

Paolo FRATINI - SUFFICIENTE Termina il suo mandato in primavera, ma sembra già pronto per il secondo. Una persona che ha sempre preferito lavorare alle luci della ribalta, nonostan-

te il suo lavoro lo porti spesso a viaggiare. Nel limite del possibile, ha mantenuto quanto promesso, oltre che essere stato in grado di intercettare numerosi finanziamenti. A chi lo accusa di essere poco presente in Comune, in molti evidenziano il fatto che tanti suoi colleghi che ci passano le giornate hanno ottenuto sicuramente meno risultati di lui.

Stefano VESCHI - SUFFICIENTE Persona un po' schiva, porta a casa il suo lavoro di assessore con costanza, mattoncino dopo mattoncino. Sembra un po' stanco: che non abbia l'intenzione di ripresentarsi in primavera?

Luciana VESCHI - SUFFICIENTE La grinta non le manca, ma non sempre riesce ad ottenere i risultati sperati. Ci piacerebbe capire cosa farà in primavera: riproverà ancora?

Andrea TADDEI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Umbertide

Luca CARIZIA - SUFFICIENTE Una bella vittoria nella roccaforte rossa, asfaltando un Pd che nell'ultimo anno è stato protagonista di errori su errori. A lui il compito di voltare pagina, magari con l'aiuto dell'ex sindaco Locchi, fatto fuori dal suo stesso partito e sempre con il dente avvelenato.

Annalisa MIERLA - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Filippo CORBUCCI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Francesco CARACCHINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giovanni CODOVINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giampaolo CONTI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Bagno di Romagna

Marco BACCINI - SUFFICIENTE Si chiude un anno che ha visto il sindaco molto attivo, anche perché forse le elezioni si avvicinano è il mandato bis sarebbe per lui la ciliegina sulla torta.

Alessia ROSSI - INSUFFICIENTE La sua delega al turismo l'ha penalizzata, in quanto non è riuscita a farlo decollare. Anzi, se facciamo un giro nel centro storico, notiamo molte saracinesche abbassate, cosa che in una città termale non dovrebbe accadere. Un chiaro segno del fatto che i turisti, invece di aumentare, sono diminuiti.

Claudio VALBONESI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giacomo David CAMAGNI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di Verghereto

Enrico SALVI - INSUFFICIENTE Si è tenuto per sé le deleghe più importanti all'interno del Comune, ma i risultati sono stati sotto le aspettative. Gli rimangono 18 mesi per realizzare ciò che era stato promesso in campagna elettorale.

Fedele CAMILLINI - INSUFFICIENTE La sua esperienza non è stata in grado di far cambiare marcia all'attività amministrativa.

Federico SENSI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Moreno BERNABINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Meazzini
dal 1895 orologi e gioielli

Recarlo

COLLEZIONE
ANNIVERSARY LOVE

Perseo

MORELLATO

CASIO

TUUM

BULOVA

Rebecca

CITIZEN

SECTOR

POLAR

LIUJO



Via Giuseppe Mazzini 13 - Anghiari

**Il più
"politico"**
Luciano
Bacchetta

**Il più
simpatico**
Claudio
Baroni

**Il più
bello**
Alessandro
Polcri

**Il più...
social**
Mirco
Rinaldi

**Il più
permaloso**
Mauro
Cornioli

**Il più...
amministratore**
Albano
Bragagni

**Il più
concreto**
Paolo
Fratini

**Il più
atletico**
Marco
Baccini

**Il più
elegante**
Giuliana
Falaschi

**Il più
"rivoluzionario"**
Luca
Carizia



Il 2019 sarà un anno elettorale per molti Comuni. Se Giuliana Falaschi di Citerna e Albano Bragagni di Pieve Santo Stefano saranno costretti a lasciare per scadenza di doppio mandato, in tre vorrebbero tentare il bis seppure con qualche problema: è il caso di Marco Renzi a Sestino, di Alberto Santucci a Badia Tedalda e di Alfredo Romanelli a Monterchi. Più solida la posizione di Paolo Fratini a San Giustino, di Mirco Rinaldi a Montone e di Marco Baccini a Bagno di Romagna

GLOSSARIO

SENZA GIUDIZIO – Scatta nel caso in cui non vi siano elementi oggettivi di valutazione, sia per impegno che per risultati.

SCARSO – Non significa incapacità, ma si tratta senza dubbio di una valutazione dell'operato che nel complesso risulta negativa.

INSUFFICIENTE – Vale per l'impegno, ma soprattutto per i risultati, che alla resa dei conti sono la cosa più importante.

SUFFICIENTE – Indicativo di un compito svolto con diligenza, anche se sostanzialmente limitato all'ordinario o quasi.

BUONO – Il qualcosa in più che si aggiunge all'ordinario: anche una sola operazione, ma di particolare rilevanza.

OTTIMO – Dimostrazione di efficienza e intraprendenza amministrativa, obiettivi comunque non facili da realizzare di questi tempi.

L'UOMO DALLA BARBA BIANCA E DAL CAPPELLO CON LA PIUMA: FAUSTO BRAGANTI, IL BORGHESE AMERICANO

Manager di Alitalia, innamorato della sua Sansepolcro: è nato a Palazzo delle Laudi!

di Davide Gambacci

E' uno dei personaggi di Sansepolcro che, nonostante risieda da mezzo secolo esatto in America, ha sempre tenuto un legame vivo con la sua città di origine. Presenta un look inconfondibile: minuto di corporatura ed elegante con la barba folta e bianca, oltre al suo cappello poggiato sempre sul capo. La piuma? Quella non manca quasi mai. Se citiamo il nome di Fausto, la maggior parte dei borghesi – perché lui così li chiama – continua la frase con il cognome Braganti: è proprio lui, una figura che sicuramente ha bisogno di poche presentazioni. Tutti lo conoscono e lui stesso – nonostante per questioni professionali sia stato catapultato oltre Oceano – non ha mai voluto tagliare quel cordone ombelicale che lo lega fortemente a Sansepolcro. Anche chi non lo conosce personalmente, quando lo incontra a passeggio lungo il corso o nelle strade secondarie un saluto non lo nega mai. Personaggio a tutto tondo: manager americano per conto di Alitalia, per poi tuffarsi a picco nell'ampio mondo del turismo, quale organizzatore di gruppi da accompagnare in Europa. Un nome, una garanzia, quella di Fausto Braganti: in città tutti gli vogliono bene ed è stato protagonista anche di un libro, dal titolo "M'Arcordo", nel quale vengono riproposti aneddoti di questo piccolo lembo di Toscana. Venuto alla luce in quella che oggi è la sede comunale, ovvero Palazzo delle Laudi, ha praticamente lasciato Sansepolcro in gioventù per approdare prima nel Regno Unito e poi in America, dove ha incontrato la compagnia di bandiera italiana. Alti e bassi, la brutta malattia della prima moglie e il recente matrimonio civile con la seconda, di origine francese. La figlia è fotografa professionista, mentre Fausto Braganti divide la sua vita tra la cittadina statunitense di Marblehead - a nord di Boston - e il sud della Francia, dove ha acquistato un'abitazione. Fra uno spostamento e l'altro, non perde mai l'occasione per trascorrere qualche settimana nella sua Sansepolcro. Inizia proprio da qui il nostro viaggio alla scoperta di Fausto Braganti, che si racconta in esclusiva tra le pagine de "Leco del Tevere".

Dove e quando è nato Fausto Braganti? "Al Borgo il 16 marzo del 1941, nei locali di Palazzo delle Laudi, che successivamente sarebbero divenuti la sede municipale; posso dire di essere nato in Comune, di notte e al buio. Era tutto nero, c'era la guerra in quel momento e nessuna luce".

Ma la sua vita, poi, come è proseguita? "Sono rimasto a Sansepolcro frequentando le varie scuole - fra l'altro il liceo scientifico - e poi mi sono iscritto all'Università e, in un momento di debolezza – forse pos-

so considerarlo così – ho deciso di fare il farmacista. Avventura, però, che è durata davvero poco: solamente due anni, poi ho capito che non era il mio filone. A quel punto ho cambiato facoltà, prendendo l'indirizzo di Scienze Politiche a Firenze: mi sono laureato nel 1968, un anno sicuramente non facile, con tutte le sue conseguenze. Una di queste, esattamente nel mese di settembre, è stata la partenza per Londra, dove ho lavorato come insegnante di lettere all'istituto italiano di cultura".

E da quel momento, ovvero cinquant'anni fa esatti, Fausto Braganti non vive più a Sansepolcro, seppure il suo cuore sia sempre rimasto qui. "Dato che mia mamma abitava a Sansepolcro e l'appartamento c'era, la mia stanza è rimasta congelata al settembre del '68: io sono partito e, ogni volta che ritornavo a Sansepolcro, dormivo nella mia camera. Tutto quello che c'era sopra la scrivania, rimaneva sempre nella stessa posizione".

Come presero i suoi genitori questa sua scelta di lasciare Sansepolcro? "La mia mamma molto male. Pensate che ero figlio unico di madre vedova, partito per fare l'emigrante; tutti mi dicevano in quel momento: "Mica hai bisogno di andar via!". Sono sempre stato curioso e volenteroso di scoprire qualcosa di nuovo: due anni a Londra e successivamente, nel 1970, sono partito per andare negli Stati Uniti; l'obiettivo, però, era quello di tornare a scuola e prendere una laurea americana (un Phd) in storia o filosofia. Per varie ragioni, però, questo non è avvenuto: del tutto casualmente, ho incontrato l'Alitalia; o meglio, la

compagnia di bandiera italiana ha incontrato Fausto. Sono stati loro che mi hanno contattato per andare a lavorare nella città di Boston. Era un momento di grandi rivoluzioni nelle linee aeree, poiché si passava da velivoli con circa 180 passeggeri (fa riferimento ai voli transatlantici n.d.a.) a mezzi quali il Boeing 747, con 400 persone a bordo. La logistica in un aeroporto è caotica e molto difficile: io naturalmente non sapevo niente di linee aeree, ma ho accettato il lavoro. Sono andato a lavorare al banco; avete presenti coloro che in pratica fanno il "cheek in" ai passeggeri? Valigia e biglietto, biglietto e valigia. Dico fra me: lo faccio per un estate, poi per un anno, perché voglio raggiungere l'obiettivo di tornare a scuola: alla fine, però, mi sono trovato abbastanza bene e da una sola stagione programmata sono diventati ben 27 anni. Ho svolto varie mansioni con Alitalia, ma sono davvero partito dalla gavetta: ho iniziato a Boston, poi sono passato all'ufficio vendite e nel 1981 sono diventato manager dell'ufficio di Washington, per poi tornare nuovamente a Boston. Una situazione strana, perché sono diventato il capo di quello che mi aveva assunto in Alitalia. Sono stato manager anche dell'ufficio di New York, finendo qui il mio rapporto con la compagnia per ragioni del tutto personali: la mia prima moglie si era infatti ammalata ed erano subentrati quindi delle situazioni familiari che non mi permettevano più di viaggiare. Sono rientrato a Boston nel 1997 e ho iniziato a lavorare con la vecchia Cit (Compagnia Italiana del Turismo), che oggi non esiste più: ho inventato un ufficio gruppi, avendo – lo dico





Fausto Braganti nel 1993 davanti alla biglietteria Alitalia di New York

modestamente - anche un buon successo. In secondo luogo, ho lavorato con un'altra compagnia turistica: mi interessavo di portare i gruppi in Europa, principalmente in Francia e in Italia".

Da che anno, quindi, Fausto Braganti è in pensione? "Bella domanda, ma non lo so! Ufficialmente, con la pensione americana tutta calcolata, lo sarei dalla fine del 2007, però ho continuato a lavorare - o comunque a far finta - fino al 2012-2013; avevo fatto alcuni gruppi, rimanendo sempre un po' nell'ambiente del turismo perché è piacevole".

Soddisfatto, poi, di quello che ha fatto nella vita? "A questo punto sì, anche perché non vedo altre alternative. La vita è una sola e il lavoro l'ho sempre fatto con piacere. Nel momento in cui entrai in Alitalia, incontrai un signore che stava andando in pensione; lavorava con la vecchia linea aerea Pan American e mi disse: "Ah, bravo. Continua: non diventerai ricco, però ti divertirai". Ed è sostanzialmente vero. Mi ha permesso di viaggiare, così sarei potuto venire a trovare mia madre almeno un paio di volte all'anno: anche i contatti che ho tuttora con il Borgo derivano da questa mia professione".


Fausto Braganti ha ancora dei parenti a Sansepolcro? "Sì, ma lontani: sono parenti e amici, famiglie che legate per varie ragioni da più di un secolo. Nel bene e nel male, siamo sempre stati vicini".








Ha fatto un accenno alla prima moglie. Quante volte si è sposato? "La prima moglie è deceduta nel 2001, all'età di 59 anni e dopo una lunghissima malattia. Fa-




cendo un passo indietro e tornando al mio rapporto con Alitalia, l'obiettivo era quello di viaggiare e di avere un ufficio in posti esotici: sognavo di andare ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia: avere un ufficio qui, tra il Kenya e la Costa d'Avorio. Mi affascinava l'Africa, però con la malattia di mia moglie non è stato possibile. Mi sono così sposato una seconda volta nel 2016 con Pascal, francese di origine, ma che ha sempre abitato negli Stati Uniti. Nel 2011, abbiamo deciso di comprare una casa nel sud della Francia: questa la posso definire come la mia terza vita. Ho una vita "borghese" (cioè legata a Sansepolcro), poi quella americana e alla tenera età di 70 anni (oggi Fausto di primavera ne ha 77) mi sono reinventato, cercando una vita francese. Con mia moglie, ci stiamo organizzando per vivere sei mesi a Boston e gli altri sei mesi in Francia, ma ogni tanto veniamo anche al Borgo".




Curiosità: lei ha dei figli? "Una femmina, Tanya, di 47 anni, che fa la fotografa: vive tra Boston e New York. È venuta molte volte a Sansepolcro e ci sono pure molte parole che noi utilizziamo, come per esempio: "Babbo, fammi il sugo del borgo", che significa sugo di carne con i fegatini".

Fausto Braganti, riferendosi a Boston, abita in una città dove c'è una testimonianza tangibile e forte di Sansepolcro: l'Ercole di Piero della Francesca. "Infatti, la primissima volta (nel 1969) che sono andato a Boston come turista e senza mai pensare che un giorno sarei andato ad abitare in quella zona, una delle prime "missioni" compiute era stata quella di andare a vedere l'Ercole. Ed è stato un impatto emo-


EDILGIORNI

 arredo bagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredo esterni	 calore
 edilizia	

Sansepolcro - Città di Castello
 tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it



Fausto in una foto con la figlia Tanya

zionante: un frammento di muro che, partito da Sansepolcro, era arrivato oltre oceano: cercai un aneddoto e con un vecchio sindaco di Sansepolcro, Ivano Del Furia, feci da contatto con il direttore del Gardner Museum, dove c'è l'Ercole, per vedere se da Boston ce lo avrebbero potuto prestare per le celebrazioni (nel 1992) del 500enario della morte di Piero della Francesca. Lui fu molto gentile, nonostante ci disse che l'affresco non poteva essere prestato per tre ragioni: la prima è che la signora Gardner, proprietaria del museo, nel suo testamento aveva stabilito che tutte le opere, una volta sistemate in un luogo ben preciso, non avrebbero più dovuto essere rimosse; la seconda, nel caso specifico dell'Ercole, è che l'affresco è molto pesante e allo stesso tempo fragile, per cui un viaggio del genere era da sconsigliare; la terza ragione è che il direttore stesso non era propenso a darlo in prestito, perché a suo giudizio i quadri debbono rimanere dove sono stati messi. A questo proposito, ho sentito che ci sono state delle recenti polemiche in merito al possibile trasferimento del Polittico della Misericordia a San Pietroburgo".

Un legame con Sansepolcro che è sempre stato mantenuto, tantoché Fausto



Il piccolo Fausto al mare in compagnia dei genitori: il padre Renato e la mamma Luisa



Fausto Braganti alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze (foto del 1963)



Braganti è stato pure un balestriere. "Ebbene sì e ho continuato a tirare con la balestra anche quando vivevo all'estero: ho vinto 1967 un Palio di Sant'Egidio, che è quello più antico e quarant'anni fa esatti – ovvero nel 1978 – mi sono classificato secondo al Palio della Balestra di Sansepolcro, dietro a Silvio Panichi e davanti a Luigi Cesarini; fu una tripletta tutta biturgense con gli amici di Gubbio. Ho mantenuto nel tempo questa tradizione di venire a Sansepolcro per il Palio, quando potevo: sono ufficialmente anche un balestriere onorario".

Ci sono stati in questi anni dei momenti di nostalgia forti nei confronti di Sansepolcro? "Non credo. Forse questa è anche la mia personalità: ho preso una decisione e quella è ciò che conta. C'è stato un periodo molto duro: non era la mancanza di Sansepolcro, era qualcosa di più; era il primissimo momento, quando sono arrivato negli Stati Uniti e finché non ho incontrato l'Alitalia. Sei, sette mesi nei quali non sapevo cosa stessi facendo: cercavo un obiettivo, quello di essere accettato all'interno di una università, ma non ebbi un gran successo; almeno, non lo ebbi in quelle dove volevo andare io, perché nelle altre potevo accedere senza problema. Il periodo del mio

30esimo compleanno è stato davvero triste, deprimente: capite bene che il discorso era più della lontananza da Sansepolcro".

Negli ultimi anni come ha trovato il Borgo: è cambiato? "In tutte le città del mondo ci sono delle evoluzioni. Il Sansepolcro che ho descritto nel mio libro "M'Arcordo" esiste solamente tra le pagine di questo volume: anche il lettore si può identificare se ha avuto questo tipo di esperienza, altrimenti diventa un semplice documento storico. Tornando a Sansepolcro, noto che si lamentano tutti: tutto va male, ma io continuo a vedere questi negozi – alcuni chiudono, altri aprono – di grande lusso; sono lì da anni e anni e allora vuol dire che inevitabilmente qualcuno continua a comprare. Dicono che arrivano da fuori: bah! Vedo in giro macchine belle e nuove, i ristoranti sono sempre pieni: senz'altro vi saranno dei problemi, come ovunque, però direi che la mia impressione di Sansepolcro è e rimane comunque positiva".

Se Federico Fellini ha girato "Amarcord", Fausto Braganti ha scritto in versione borghese "M'Arcordo": storie, tradizioni e personaggi del posto. "Tutti insieme e per me è stata una maniera di rivivere questo passato, come si viveva allo-

Ottica di Alessandro Boni
Visiva AB Teniamo d'occhio la tua Vista!
ZEISS

ESAMI SPECIALISTICI
 effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

- CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO**
- OCT**
 TOMOGRAFIA OTTICA COMPUTERIZZATA

PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO
Tel. 0575 788588 · Cell. 338 3877996
 ANGIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3

ra. Proprio in questi giorni, ho sfogliato alcune pagine e mi sono detto: "Io devo rileggere il libro". Mi viene in mente la tradizione del bagno il sabato pomeriggio: se lo dici a un giovane di oggi, ti guarda male; è la dimostrazione che viviamo proprio in un altro mondo. Dentro questo libro non ho cercato di fare niente di auro o di mitico: non esistono tempi migliori e tempi peggiori; trovo molto superficiale quando qualcuno fa commenti tipo "Ah, quelli sì che erano bei tempi!": lo erano per te in quel momento, perché magari eri giovane. Dovevamo andare alla fonte con la brocca perché non c'era l'acqua in casa: ma non parlo mica di cento anni fa, sono solamente 50 o 60 anni fa. Ricordo il gabinetto con il tappo: mica tiravi lo sciacquone, maleodorante è dire poco. Spesso cercavi di trattenere i bisogni il più possibile per evitare la puzza".

Sono pronti altri capitoli da pubblicare? "Ci sarebbero, ma non credo di poterlo fare: nel libro sono state raccolte solamente le storie che si riferiscono a Sansepolcro, poi ci sono sul web tutte quelle di quando ero a Firenze all'università, oppure a Londra; m'arcordo quando in Inghilterra ho incontrato un borghese che lavorava lì e gli ho ordinato una ciaccia frita. Episodi di questo genere, simpatici ma realmente accaduti".

Quando viene a Sansepolcro, però, ci sono gli amici che si ricordano sempre di Fausto. "Assolutamente sì. Vi siete ricordati anche voi e di questo vi ringrazio infinitamente".

In questo momento Fausto Braganti, dopo la visita di ottobre in Valtiberina, si trova nuovamente negli Stati Uniti: per quando è previsto il ritorno a Sansepolcro? "Probabilmente per la prossima primavera: passiamo prima dalla Francia e poi torniamo al Borgo; anche quest'anno ero qui per Pasqua".



Fausto assieme a Pascale, la sua attuale moglie



Fausto in una foto scattata nella nostra redazione, con accanto la foto della Torre di Berta

M'ARCORDO, IL LIBRO DEI RICORDI DI FAUSTO BRAGANTI

Di primo acchito potrebbe sembrare quasi un gioco di parole, ma alla fine è la traduzione fedele di ciò che è contenuto all'interno di questo volume. Storie di tutti i giorni in un linguaggio perfettamente comprensibile, nonostante alcuni termini dialettali. Ma c'è un motivo ben preciso che ha spinto Fausto Braganti a prendere carta e penna, trasferendo quei racconti in una raccolta cartacea. "Volevo il libro, il libro quello fisico – commenta Fausto Braganti – l'oggetto che si può mettere nello scaffale e si può prendere quando uno vuole: senz'altro, c'è un momento di vanità nello scrittore nel vedere che il libro è stato pubblicato. Mi sono messo il ritratto anche in copertina con lo sfondo di Palazzo delle Laudi, il luogo dove sono nato: non era di nostra proprietà, bensì della famiglia Bartolomei. Dove oggi c'è la sala del consiglio comunale, un tempo era presente un biliardo. Forse alcuni si ricorderanno, ma nel momento della presentazione (il 25 aprile 2015) del libro, nell'invito e pure nella locandina diedi appuntamento proprio nella "sala del biliardo". I miei legami nella distanza da Sansepolcro assumono un valore particolare: certe cose, per quelli che abitano qui, sono date quasi per scontate, in realtà quando uno sta lontano assumono un aspetto del tutto particolare. Le storie che sono racchiuse nel mio libro sono le stesse che uno potrebbe ascoltare se va a veglia a casa di amici; sono storie di tutti i giorni, una cinquantina in totale, ma soprattutto di un periodo di vita di Sansepolcro che era differente da quello che è oggi. Sostanzialmente, nel mio volume sono raccolti i racconti che vanno dal periodo del dopoguerra, '45 e '46, fino a circa il '60-'65".



webtv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l'informazione
ON DEMAND
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:
AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
email: info@saturnocomunicazione.it

CITERNA, IL LUOGO PIU' DIFFICILE DELLA RITIRATA DI GIUSEPPE GARIBALDI

Il capitolo di storia è datato fine luglio 1849: gli austriaci lo avevano quasi braccato

di Claudio Roselli

Forse non tutti sapranno che Citerna è stata la prima, fra le città dell'intera Umbria, ad entrare a far parte del Regno d'Italia nel 1860 e che appena 11 anni prima, nell'estate del 1849, aveva dato asilo a Giuseppe Garibaldi, in ritiro verso Ravenna dopo la caduta della Repubblica Romana. Non a caso, la strada principale del ridente borgo medievale è intitolata proprio all'eroe dei due mondi, il che – direbbe qualcuno – non fa notizia: è pressochè impossibile, infatti, trovare una città o anche un piccolo centro che non abbia un corso Garibaldi, una via Garibaldi o una piazza Garibaldi. A Citerna, la dedica a Garibaldi ha una precisa cognizione di causa proprio per questo particolare che fa la storia non soltanto del paese più settentrionale dell'Umbria. E allora, cerchiamo di ricostruire cosa successe attraverso la documentazione in possesso e l'eccezionale contributo – come sempre – del professor Alvaro Tacchini all'interno della sua "Storia Tifernate e altro".

IL FALLIMENTO DELL'OBIETTIVO SU ROMA

Tutto parte dal desiderio di riscatto che muove Luigi Bonaparte, ancora non imperatore, dopo la sconfitta del 30 aprile 1849 patita dal corpo di spedizione guidato dal generale Nicolas Charles Victor Oudinot, che quel giorno aveva tentato l'assalto a Roma. Luigi Bonaparte replica inviando 30mila soldati e un consistente parco d'assedio, così il 31 maggio il generale Oudinot annuncia la ripresa delle ostilità, con assalto il 3 giugno e resistenza fino alla tregua del 1° luglio. Garibaldi ha capito che quella di difendere Roma è divenuta un'impresa pressochè impossibile e

allora occorre trovare un'alternativa alla capitolazione. Giuseppe Mazzini, con l'appoggio di Garibaldi, è certo del fatto che la resa non fosse scontata (perché anche i francesi avevano subito forti perdite) e che quindi la trattativa avrebbe potuto produrre condizioni dignitose, uscendo dalla città per spostare l'insurrezione nelle province di quella parte dello Stato Pontificio non occupato dalle truppe francesi. Garibaldi è stato chiaro, dicendo che chi avesse voluto proseguire la guerra contro lo straniero sarebbe dovuto andare dietro di lui. Riesce a portare con sé 4000 armati, 800 cavalli e un cannone e alle 20 esce in direzione sud-est, verso la Casilina, con obiettivo Valmontone, Zagarolo e Tivoli, dove entra la mattina del 3 luglio; intanto il generale Oudinot aveva incaricato i suoi di inseguire la colonna garibaldina, che si era divisa in due tronconi: l'uno indirizzato verso Albano e Frascati e l'altro verso Civita Castellana. Garibaldi divide la fanteria in due legioni e queste, a loro volta, in tre coorti. Nell'uscire da Tivoli la sera del 3, fa credere di andare in Abruzzo per poi ripiegare su Mentana e Monterotondo, dove la mattina del 4 si accampa la colonna principale. L'8 luglio, Garibaldi giunge a Terni e qui raccoglie altri 900 volontari, per poi puntare verso Perugia, anche se a Palazzaccio di Todi gira a sinistra per raggiungere Orvieto e risalire attraverso Città della Pieve, con successivo ingresso nel Granducato di Toscana all'altezza di Cetona e Montepulciano, dove approda il 20 luglio e richiede razioni per la truppa, foraggi per gli animali e 6000 lire. La magistratura cittadina gli viene incontro, dopodiché si sposta a est e il 21 luglio è a Castiglione Fiorentino. Intanto, la fatica si è fatta sentire nell'arco delle tre settimane di marce forzate e il numero dei volontari si ritrova dimezzato, cioè a quasi 2000 uomini. Ad Arezzo, Garibaldi giunge il 22 luglio, trovando la città chiusa e decisa a difendersi, con 90 austriaci e 260 borghesi della guardia nazionale, anche se l'intento non è quello di assaltarla; si accampa sotto le mura, sulla collina di Santa Maria, trattando l'indomani con Antonio Guadagnoli che, pur con l'ordine governativo di non farlo entrare, garantisce i viveri ai legionari garibaldini. Tuttavia, Giuseppe Garibaldi ha già intuito che il suo obiettivo di trasferire l'insurrezione nelle pro-



La capanna nella quale Giuseppe Garibaldi sostò con la moglie Anita. Si trova sul colle delle Felciae

vince sta naufragando, per cui nella sua mente si fa strada l'ipotesi alternativa di raggiungere un porto dell'Adriatico per arrivare a Venezia, posta sotto assedio. Da Firenze una colonna si è mossa: viene informato e dispone per il tramonto una nuova partenza. Sosta notturna in cima allo Scopetone e arrivo a Citerna la sera del 23 luglio.

L'APPRODO E L'ACCOGLIENZA A CITERNA

Siamo dunque arrivati alla fase centrale del nostro racconto. La notte di quel 23 luglio, Garibaldi la trascorre sull'altura di Citerna, in una posizione più favorevole per difendersi dagli attacchi. Ma la situazione si complica ulteriormente per Garibaldi, perché anche la vicina Città di Castello aveva chiuso le porte e una colonna di circa 1200 austriaci stava salendo da Perugia in direzione di Umbertide, che allora si chiamava Fratta. Una secon-

EUROFUSIONE
2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI
A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

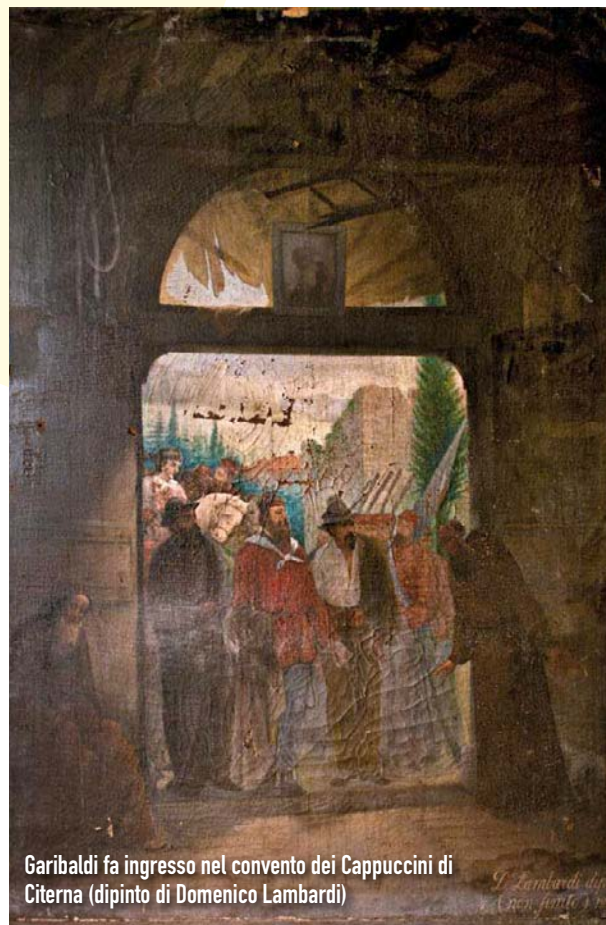
Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915

da colonna, sempre di austriaci e composta da 2000 unità, è in marcia da Arezzo e il 26 arriva a occupare Monterchi, che si trova proprio di fronte a Citerna. La presenza di Garibaldi genera fermento la piccola comunità di Citerna, fra chi non lo voleva e chi si augurava che invece arrivasse per poterlo incontrare di persona. E di persona lo incontrano alcuni tifernati che si recano a Citerna per avere un colloquio con lui, che sta riposando assieme alla moglie Anita; per la cronaca, è uno degli ultimi giorni che vedono Garibaldi assieme alla giovane consorte: Anita, infatti, morirà di lì a poco, il 4 agosto e a nemmeno 28 anni compiuti. E già a Citerna, le sue condizioni di salute erano critiche. A coloro che erano venuti da Città di Castello chiede: "So che la popolazione della vostra città è buona. Se io venissi fra voi, sarei accolto bene o male". Gli rispondono: "La maggioranza della popolazione è buona, possiamo accertarvelo; se venite, potete esser sicuro di essere accolto con festa, perché i partigiani del papa, che sono pochi, non si faranno vivi, né si faranno vedere, e le vettovaglie non vi mancheranno, anche se vi occorressero per più giorni". Poi, prima di congedarli, Garibaldi dice: "Questa volta le cose sono andate male, ma il sangue versato a Roma sarà fruttifero e spero che fra dieci anni al più lungo, l'Italia sarà libera. Coraggio e addio". La permanenza a Citerna per i garibaldini non è facile, a causa delle difficoltà incontrate nel rifocillarsi per la presenza di esponenti del clero, di notabili e di commercianti. E intanto, gli austriaci sono sempre più vicini e c'è stato anche qualche scontro con le camicie rosse. Il 25 mattina, una pattuglia garibaldina a cavallo entra a Città di Castello con padre Ugo Bassi, che è uno stretto compagno di Garibaldi. In molti lo riconoscono e si crea una folla attorno a lui per festeggiarlo. Il frate stimola a inneggiare al grido di "Viva l'Italia libera", poi si ritira all'interno dell'Albergo della Cannoniera per mangiare con indosso i calzoni laceri; un possidente gli dona quelli rossi della sua divisa da ufficiale della guardia civica. In quel frangente, arriva un sacerdote tutto bagnato: lo avevano tratto fuori dalle acque del Tevere mentre fuggiva per paura dalla città. Nel corso della notte, quasi tutti i religiosi erano scappati da Città di Castello, temendo per la propria sorte, ma padre Bassi aveva rimproverato il prete, ricordandogli che un sacerdote avrebbe dovuto sempre stare insieme al suo gregge e che i garibaldini non erano "cannibali". Si fece poi dare un paio di pistole della guardia civica: avrebbe voluto tutte le armi per i garibaldini, ma gli amministratori tifernati gli ele negarono. Chiesero quelle armi per poter combattere anche molti popolani, esaltati dalla presenza dei garibaldini, però anche Bassi aveva le ore contate per l'avvicinarsi degli austriaci. Si arriva alla serata del 25 luglio 1849: gli inseguitori sono oramai a un passo da Garibaldi, tanto da Città di Castello quanto da Monterchi.

LA MORTE DI ANITA E LA FUGA VERSO L'AFRICA E L'AMERICA

Garibaldi è rimasto con un migliaio di seguaci quando riparte dalla Repubblica del Titano: la tappa successiva è Cesenatico, dove lui e i suoi seguaci si impossessano di alcune barche da pesca per risalire la costa; tutto bene fino a Comacchio, dove i pescherecci vengono intercettati da tre navi austriache, che iniziano a bombardare, costringendo alla resa gli equipaggi di otto di queste imbarcazioni, fra i quali ci sono anche i tifernati Donini e Lupatelli, presi prigionieri e condotti a Pola. Garibaldi e i superstiti cercano quindi rifugio nelle valli di Comacchio, mentre gli austriaci sterminano quasi tutti coloro che catturano, compresi padre Ugo Bassi e il patriota romano "Ciceruacchio", al secolo Angelo Brunetti. Anche Anita, la giovane moglie di Giuseppe Garibaldi, cade di fatto vittima, non sotto i colpi degli austriaci ma per i disagi della lunga marcia, che lei aveva affrontato al sesto mese di gravidanza. La breve esistenza di Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva – questo il vero nome di Anita, brasiliana – ha termine il 4 agosto, come anticipato, a Mandriole di Ravenna e Garibaldi continua la sua avventurosa fuga attraverso la Romagna, la Toscana, la Maremma, l'Isola d'Elba e finalmente la Liguria, dove le autorità del Regno di Sardegna gli rifiutano l'esilio e lo cacciano. Ripara quindi sulle coste dell'Africa settentrionale e poi parte per l'America. C'è un altro tifernate che muore per opera degli austriaci: Cipriano Angeloni, detto "Berlicche". Quando lo tradussero al convento di San Francesco di Umbertide, con le vesti lacerate, legato a un carro e procedendo a scatti per costringerlo a correre, "Berlic-

che" non sopportò più: una volta con le mani libere, prese un'arma e si scagliò contro gli austriaci, ammazzandone e ferendone alcuni. Venne immediatamente fucilato a sua volta. Sul luogo dell'esecuzione il Comune umbertidese, avrebbe posto una lapide con l'epigrafe: "Nel giorno XXX luglio / MDCCCXXXIX / qui cadeva vittima del furore tedesco / Cipriano Angioloni / eterna infamia agli oppressori".



Garibaldi fa ingresso nel convento dei Cappuccini di Citerna (dipinto di Domenico Lambardi)

RIPARTENZA PER URBINO ATTRAVERSO BOCCA TRABARIA, MA ASILO CONCESSO A SAN MARINO

Nella notte fra il 26 e il 27 luglio, Garibaldi lascia Citerna assieme ai suoi e si dirige verso San Giustino, dove rimane un giorno e la popolazione lo accoglie in forma calorosa. Prima di arrivarvi, passa per Sansepolcro (che è nel Granducato di Toscana), dove a lui e a Ciceruacchio tributano un'accoglienza davvero festosa. A San Giustino, la colonna si ferma il 27 e tira per un giorno il fiato prima di proseguire, perché da superare il valico di Bocca Trabaria. Lo sbandamento di alcuni elementi della sua truppa e la diserzione di altri gli riduce ulteriormente le file, ma questo sarebbe stato solo l'inizio. I rimasti imboccano in fuga la strada di Bocca Trabaria (c'è una lapide sulla facciata in rosso della casa cantoniera di Montegiove che ricorda il passaggio di Garibaldi) e il 29 luglio sono a Sant'Angelo in Vado, dove debbono affrontare un combattimento e allora c'è un nuovo cambio di percorso: invece di Urbino, deviazione per Macerata Feltria. Ancora resistenza nel superare la dorsale appenninica, fino a quando il 31 luglio non viene raggiunta San Marino, che concede asilo ai superstiti della grande ritirata. Dalla tappa di Citerna, si erano uniti alla truppa quattro tifernati: Luigi Gabriotti, Annibale Donini, Vincenzo Lupatelli e Vincenzo Giorgi. Garibaldi li aveva messi preventivamente in guardia sui rischi che avrebbero corso e in effetti così andò, purtroppo, per Gabriotti, che a San Marino non arrivò, perché gli austriaci lo catturarono e lo portarono a Bologna, dove fissarono la condanna in trenta colpi di bastone, interrotti – così si dice – dopo il 25esimo, perché il suo corpo già esausto dalle fatiche non avrebbe potuto resistere di più".

ANGELO COMANDUCCI, PIONIERE IN ZONA DELLA LEVIGATURA DEL MARMO

di Claudio Roselli

Si era fatto conoscere e apprezzare a Sansepolcro per la maestria che metteva nella sua professione. O se preferite, nel suo mestiere. Sì, perché quando si parla di artigiani il termine appropriato è proprio mestiere. E il mestiere che svolgeva Angelo Comanducci – “Angiolino” per molti - era unico a Sansepolcro e in tutta la zona: la levigatura dei pavimenti. Non solo: è stato proprio lui ad avviarla e poi spiegheremo per quale motivo abbia deciso di farlo, introducendo un qualcosa di inedito per la nostra realtà. In un secondo tempo, la sua ditta ha iniziato a operare anche con il legno e a stendere superfici con questo materiale: la denominazione che quindi porta ancora l'azienda, Comanducci Pavimenti, migliore non avrebbe potuto essere. Un percorso di crescita importante che Angelo Comanducci ha condiviso - da imprenditore e allo stesso tempo da padre di famiglia - con Ferdinando, uno dei due figli gemelli. Ed è proprio Ferdinando a tenere in vita l'attività, che ovviamente non si tiene in un luogo statico (anzi, è l'esatto contrario), anche se può ugualmente contare su una sede fissa nella piazza del centro commerciale di San Lazzaro a Sansepolcro. Non solo: il giorno che deciderà di smettere, la zona tornerebbe a essere “scoperta” sotto questo punto di vista. Ed è sempre Ferdinando a raccontarci il padre, morto nel gennaio del 2014 a quasi 94 anni.

ORIGINARIO DI ANGHIAIARI E MILITARE A RENICCI: PER GRATITUDINE, IL RITRATTO DISEGNATO DA UN DEPORTATO

Si era trasferito a Sansepolcro nel 1950, quando aveva 30 anni (essendo nato nel 1920, per la precisione il 20 ottobre) ed era già sposato con i figli in tenerissima età. Perché Angelo Comanducci era originario di Anghiari, così come la moglie Livia Salvi, nata nel 1925, assieme alla quale ha vissuto – soltanto da marito – quasi 70 anni insieme. Sono morti a distanza di mesi l'uno dall'altra, nel 2014: Angelo il 24 gennaio, Livia il 27 giugno. “Mio padre proveniva da una famiglia contadina che abitava sul versante di Toppole – spiega Ferdinando – e dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo aveva iniziato a dare una mano nei campi ai suoi genitori. Mio nonno Santi era stato in assoluto uno fra i primi agricoltori a piantare il tabacco, ma coltivava anche grano e granoturco; quando il babbo aveva 20 anni, scoppiò la guerra e venne inviato sul fronte greco-albanese: stando fisso a un'altitudine

di 2000 metri, si era preso il congelamento ai piedi, ragion per cui venne trasferito a casa e concluse il periodo della guerra nel campo di internamento di Renicci alla Motina di Anghiari, praticamente a casa”. Come abbiamo ricordato anche sulle pagine di questo periodico, il campo di internamento fascista e badogliano di Renicci ha ospitato civili jugoslavi presi dalle truppe italiane in Slovenia e, dopo il 25 luglio 1943, anche un centinaio di anarchici provenienti da Ventotene e reduci dalla guerra di Spagna. Razzismo anti-slavo e persecuzioni verso gli antifascisti ponevano gli oppositori del regime su uno stesso piano: le deportazioni erano iniziate il 10 ottobre 1942, ma già in dicembre i prigionieri erano più di 3800. Fra luglio e agosto del 1943, proprio in coincidenza con l'arrivo a

Renicci di centinaia di confinati politici trasferiti da Ustica, Ventotene e Ponza, si erano diffusi scioperi, proteste e deportazioni; i soldati di guardia, temendo l'arrivo dei Tedeschi, fuggirono il 14 settembre nelle zone circostanti, unendosi alle formazioni partigiane operanti in Appennino. Dei circa diecimila prigionieri rinchiusi negli undici



Un'espressione classica di Angelo Comanducci

mesi compresi fra l'ottobre 1942 e il settembre 1943, ne morirono 159 a causa degli stenti dovuti alle condizioni della detenzione. I resti della maggior parte delle vittime sono conservati nel Sacrario degli Slavi all'interno del cimitero di Sansepolcro. “Dal momento che il babbo era di Anghiari – ricorda Ferdinando Comanducci – lui era ufficialmente l'incaricato di fare la spesa, nel senso che andava a reperire farina, polli e cibo più in generale dai contadini della zona per gli ufficiali del campo di concentramento. In quel periodo, aveva 23 anni ed era già fidanzato con la ragazza che sarebbe poi divenuta sua moglie e mia madre: si erano conosciuti durante una serata di ballo, come accadeva alla stragrande maggioranza delle coppie di allora. Sull'esperienza di Renicci, io e mio fratello siamo oggi eredi di un ricordo tangibile straordinariamente eccezionale: il ritratto di nostro padre in divisa militare, realizzato con la matita da uno dei prigionieri in segno di gratitudine e ringraziamento verso di lui”. È datato 23 marzo 1943 (il mese è scritto in cifre romane) e riproduce alla perfezione le sembianze di Angelo Comanducci: davvero un qualcosa di unico. “Al di là della bravura di chi lo ha fatto, che ha dimostrato di avere una grande mano – è sempre Ferdinando Comanducci a parlare – credo

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)

Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)

fax +39 0575 791 210

export@delmorino.it

www.delmorino.it

che il valore più importante celato nel disegno sia quello umano: lui aveva provato pena per i giovani che si trovavano a Renicci, in evidente stato di sofferenza fisica e psichica, per cui quando si recava a fare la spesa provvedeva a tenere da parte qualcosa anche per i deportati. Il ritratto a matita è stato allora la "moneta" con la quale queste persone lo hanno ringraziato".

MARMO TIRATO A LUCIDO? MERITO DI COMANDUCCI, PRONTO A FAR PROPRIA UN'ESIGENZA COLLETTIVA

Per quale motivo nel '50 decise di trasferirsi a Sansepolcro? "Mio padre era il più giovane di quattro fratelli (c'era anche una sorella) e rimase orfano della madre quando aveva soltanto 7 anni. I fratelli avevano messo su famiglia in stile patriarcale: il numero dei componenti si era allargato e lui ha allora deciso di staccarsi. Oltre alla mamma, c'eravamo anche io e mio fratello Franco, fratelli gemelli nati nel 1947, che quindi avevamo soltanto 3 anni; siamo andati ad abitare all'ingresso di Porta Romana, in via della Fortezza angolo via XX Settembre e da lì i miei genitori più mossi". A quel punto, si poneva il problema di un nuovo lavoro per Angelo, padre di famiglia. "Ha iniziato con la locale ditta di muratura di Angelo Marrani, ma la svolta è maturata in lui quando era impegnato all'interno della villa Massi, vicino all'ex convento dei frati cappuccini; vide che a levigare i pavimenti c'era un artigiano di Firenze e si domandò subito: "Ma perchè per fare questo lavoro al Borgo deve venire uno da Firenze?". Era il 1955 e non ci pensò due volte: acquistò una macchina levigatrice Cassani e da lì è iniziata un'avventura che prosegue tutt'oggi. Dapprima, lui era titolare di una ditta individuale, chiamato dalle imprese edili di Sansepolcro quando occorreva levigare i pavimenti, cosa che fece anche quando si recò nel sud Italia e all'estero per conto di un'azienda di Sansepolcro. Ha girato in Olanda e in Francia: suoi gli interventi sui pavimenti della sede Fiat di Parigi".

MARMO SUPERATO DALLA CERAMICA E ALLORA... ECCO ANCHE IL LEGNO

Cosa succede poi nel 1970? "Intanto, vanno avanti a gonfie vele le attività di levigatura del marmo e del trattamento del cotto, anche perché eravamo (e siamo ancora) gli unici in zona, ma da quel momento in poi la ceramica "spodesta" il marmo e la graniglia, per cui la nostra azienda continua a intervenire sul marmo, ma se vuole andare avanti ha bisogno di riconvertirsi". Angelo Comanducci rimane pertanto il levigatore, che però adesso ha aggiunto anche il segmento legno. Vende e installa i pavimenti, quindi i parquet e poi monta battiscopa, scale e tutto ciò che riguarda i rivestimenti in legno all'interno dell'abitazione, soffittature comprese. Dove si può ammirare la professionalità di

questa ditta biturgense, che nel frattempo è diventata la Comanducci Pavimenti? "A Sansepolcro – dice il figlio Ferdinando – basta guardare il cinema teatro Dante, sia il pavimento che i palchi. E poi, la oramai ex Casa Buitoni a Villa Fatti: quando nel 2000 la direzione Nestlè ha deciso di ristrutturarla, abbiamo rifatto anche lì i pavimenti in legno e lucidato quelli in marmo, quasi come se fosse una sintesi ideale della nostra storia imprenditoriale. Sempre nella nostra città, abbiamo steso e lucidato i fondi di gioco in parquet del palazzetto dello sport e le palestre delle scuole "Collodi" e "Michelangelo Buonarroti". Ad Arezzo, abbiamo rifatto tutto il parquet e la platea del teatro Petrarca, così come al teatro Mario Spina di Castiglion Fiorentino. Se poi parliamo di levigature, siamo entrati in tutte – ma proprio in tutte



Il ritratto di Angelo Comanducci, eseguito con la matita da uno dei prigionieri di Renicci

COMANDUC CIPAVIMENTI

TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955

Via della Costituzione, 8, 52037 Sansepolcro (Ar) - Tel. 335 812 5731

www.pavimenticomanducci.it

– le case del centro storico di Sansepolcro”. E Ferdinando quando è entrato in azienda? “Fin da ragazzo ho lavorato a fianco di mio padre, che nel 1985 ha lasciato per andare in pensione e a quel punto il titolare dell’azienda sono diventato io, mentre mio fratello Franco ha lavorato alla Buitoni. A suo tempo, mio padre ha avuto 3 dipendenti, che negli anni di lavoro più intenso sono arrivati a 6; anni d’oro e indimenticabili per il nostro lavoro, anche perché – lo ripeto – eravamo solo noi a essere specializzati in questa tipologia operativa. Ogni giorno, partivamo presto e tornavamo a casa tardi: entusiasmo e attività erano a mille”. C’è allora da immaginare che chi avesse bisogno di voi si sarebbe dovuto armare di pazienza... “C’è stato un periodo nel quale, chi si prenotava, era costretto ad attendere fino addirittura a 7-8 mesi”. Per ovvi motivi, quindi, dopo sua madre la persona che ha vissuto più a contatto con Angelo è stata lei. “Diciamo che io sono stato complessivamente più a contatto perché lavoravamo assieme (e lui ha continuato a farlo anche dopo il pensionamento), ma non dimentichiamo che i miei genitori, fra fidanzamento e matrimonio, hanno trascorso oltre 70 anni insieme, quasi un record”.

IMPRENDITORE A TUTTI GLI EFFETTI, MA CON IL VALORE DELLA PERSONA DAVANTI A TUTTO

Che persona era “Angiolino” sul lavoro? “Autoritaria, di quelle che davano e pretendevano rispetto. E poi scrupolosa: guardava proprio tutto ed era il classico rompiscatole in chiave positiva, perché la qualità e la precisione nel lavoro erano requisiti imprescindibili. Tutti principi, questi, che poi mi ha trasmesso. Mi diceva: “Tu adesso non vedi il difetto, ma può darsi che fra un mese (magari anche meno) il proprietario della casa se ne accorga e ti dia del c...one”. E se i lavori non andavano bene, li faceva rifare. Con me era a tratti anche severo: urlava solo a mio indirizzo, preoccupandosi magari che il messaggio giungesse chiaro anche agli altri che lavoravano, così si sarebbero regolati di conseguenza. Risultato: mai una lamentela dai nostri clienti; anzi, solo soddisfazione, altrimenti non saremmo rimasti sul mercato per oltre 60 anni. E il bello – per non dire il “brutto” – è che, se chiudo io, non c’è più nessuno che tratta marmi e cotto; mi rendo conto del fatto che, per forza di cose, svolgo un lavoro “girovago” e non stanziale e questo può essere un altro fattore deterrente”. Che

tipo era Angelo Comanducci fuori dal lavoro? “Andava a Messa ogni domenica e ci portava anche le mie due figlie, che veniva a prendere a casa. Era poi un appassionato di documentari sugli animali e la sua passione sportiva era il pugilato. A suo tempo è stato tifoso anche del nostro “Zillone” e aveva installato Sky sul televisore proprio per vedersi documentari e incontri di boxe. Come uomo, ha sempre predicato onestà e trasparenza, valori che lui ha applicato tanto nel lavoro quanto nella famiglia. Andavamo a lavorare dentro le case e i proprietari ci lasciavano le chiavi, per cui vuol dire che questa onestà ce la riconoscevano. Il vero fallimento non è quello economico, ma quello umano: era la frase che ripeteva più spesso, praticamente il suo motto di vita. Se insomma si fallisce come imprenditori, c’è qualche speranza; se invece si fallisce come persone, è finita. Lui è stato il classico imprenditore che si è fatto da solo, conservando quei principi etici classici, che rimangono e rimarranno sempre validi. Aveva un inquadramento mentale che al primo posto metteva il rispetto per la persona”. È morto a quasi 94 anni, più per una questione di età avanzata che di malattia effettiva; siete stati assieme tanti anni ed è un vuoto che non si colma. “Vale per il babbo come per la mamma; a lei mi legava il grande affetto, ma la giornata la vivevo con il babbo. Ero adulto e titolare dell’azienda, con lui già in pensione, ma quando avevo un problema gli chiedevo un consiglio e lui mi rispondeva: “Fa così”. Poi, era per lui l’occasione buona per “sgattaiolare” e per venire via insieme a me. Fino all’età di 92 anni, abbiamo continuato a viaggiare in coppia come ai vecchi tempi: siamo stati a Firenze e a Rimini, dove andavamo ad acquistare gli smerigli. Peraltro, ho mantenuto tutti i fornitori che aveva a suo tempo il babbo e sento ancora la sua mancanza, specie quando talvolta mi accorgo che qualcosa non gira per il verso giusto”. Qui finisce il racconto di Ferdinando Comanducci sul padre e sulla sua storia imprenditoriale di successo, nata a metà degli anni ’50 con quell’intuizione che ebbe mentre lavorava a villa Massi. E anche per il buon Ferdinando, che sta degnamente proseguendo la tradizione, arriverà inevitabilmente il giorno della cessazione dell’attività, che al momento non sembra avere eredi. Il rischio serio è quindi quello che il pensionamento di Ferdinando significhi automatica scomparsa di un nobile mestiere come quello del levigatore, di cui c’è bisogno. E allora? Non vorremmo che il giro si chiudesse mestamente, dovendo ripetere la stessa frase pronunciata da Angiolino più di 60 anni fa: “Ma perché per fare questo dobbiamo chiamare uno che viene da fuori?”.



S-EriPrint

Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
info@seriprintpubblicita.it

BORGHE-SI, QUI COMANDO IO
E I REGALI LI PRENDE CHI DICO IO...

SOLO TANTE PROMESSE...
I BORGHE-SI LI HAI FREGATI,
A ME NON MI INCANTI CON LE FAVOLE



RUBEN J. FOX 2015

Mauro Cornioli e il suo carattere autoritario nel ruolo di sindaco di Sansepolcro. E' sostanzialmente questo il significato della vignetta di fine anno, con il primo cittadino biturgense pronto a fare regali a chi è alleato con lui e a riservare carbone a chi la pensa diversamente. Andrea Laurenzi, la figura più rilevante dell'opposizione, invita i cittadini a non fidarsi di chi fa solo promesse senza produrre fatti e intanto gli altri capigruppo, Tonino Giunti e Catia Giorni, più l'ex sindaco Daniela Frullani, si godono lo spettacolo.

DI RUBEN J. FOX

La Banca di Anghiari e Stia e la riforma del Credito Cooperativo

Anche la Banca di Anghiari e Stia sarà coinvolta nella riforma del credito cooperativo italiano, che a livello nazionale vedrà la nascita di due gruppi bancari. Lo scorso 24 luglio, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge n. 91, nel quale figurano fra l'altro le misure relative alla riforma del credito cooperativo, voluta dal precedente governo Renzi, intervenendo sia nella tempistica che nel rapporto tra le Bcc e le rispettive capogruppo. L'impianto del decreto non muta l'impostazione generale della riforma e non interviene sul suo impianto tecnico-organizzativo; il filo conduttore è una più marcata difesa dei principi di mutualità e localismo bancario, soprattutto attraverso l'innalzamento di una "partecipazione maggioritaria" al 60% del capitale minimo delle capogruppo, detenibile dalle singole banche aderenti. Altre modifiche riguardano la previsione che nei consigli di amministrazione delle capogruppo i componenti espressione delle Bcc siano pari alla metà più due del numero complessivo dei membri; il "processo di consultazione" delle Banche di Credito Cooperativo da parte delle capogruppo sulle politiche commerciali (con pareri però non vincolanti), la raccolta di risparmio ed erogazione del credito e la possibilità che le Bcc collocate nelle classi di rischio migliori definiscano in autonomia piani strategici e operativi nel quadro degli indirizzi impartiti dalla capogruppo, nominando i componenti dei consigli di amministrazione e controllo. In una nota diffusa nel mese di novembre, Federcasse (associazione delle Bcc italiane) e Confcooperative hanno ricordato che la legge n. 49/2016, di concerto con le autorità e sulla base di un approfondito confronto parlamentare, è nata per rispondere alle nuove esigenze di mercato e alle nuove regole dell'Unione Bancaria. Gli anni successivi allo scoppio della "grande crisi economico-finanziaria" hanno evidenziato come un modello di banca alternativo, mutualistico e di comunità sia stato capace di resistere e di reagire senza danni per soci, clienti e casse pubbliche, accrescendo - anzi - la capacità di finanziare l'economia reale. Negli ultimi dieci anni, il patrimonio delle Bcc è cresciuto dai 18,4 miliardi del 2009 ai 19,425 del 2017 (+5,43%); il patrimonio delle banche di secondo livello, future capogruppo dei nuovi Gruppi Bancari Cooperativi, nello stesso periodo è passato da un miliardo e 238 milioni a 2 miliardi e 871 milioni. Il numero dei soci è poi cresciuto di circa il 37% (oggi a un milione e 263 mila), così come sono cresciute le quote di mercato nel credito: del 3,7% le imprese fino a 20 dipendenti, dell'1,8% le imprese artigiane, del 2,5% le famiglie produttrici, di oltre il 3% le imprese di terzo settore. Le Bcc, nell'ultimo quinquennio, hanno immesso nei circuiti economici finanziamenti netti per 8,5 miliardi di euro. La riforma, pertanto, non ha mai avuto carattere emergenziale, ma risulta funzionale per far vivere le banche



Il dottor Fabio Pecorari, direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo



BANCA DI ANGHIANI E STIA

locali in un contesto competitivo e sempre più "normato". Il precedente Parlamento ha consentito di scrivere in modo collaborativo la riforma. Il testo della legge n. 49/2016 è in linea generale equilibrato e, nel definire l'originale figura del Gruppo Bancario Cooperativo, mantiene in capo alle singole Bcc e casse rurali la licenza bancaria individuale e un grado di autonomia in funzione del proprio livello di rischiosità, confermandone le caratteristiche di impresa cooperativa. Le capogruppo hanno il compito di dirigere e di coordinare le banche aderenti per consentire loro di svolgere al meglio, con vincoli anche giuridici di solidarietà, la propria missione tradizionale. Nei primi giorni del 2019, nascerà un nuovo modello, originale e alternativo ai gruppi bancari "tradizionali". Mantenere la connotazione cooperativa e solidale, ispirata a principi di mutualità creando un gruppo bancario all'interno di regole nate per un modello capitalistico, non è stata un'impresa facile. Il tempo trascorso dall'aprile del 2016 a oggi è stato impiegato dai Gruppi Bancari Cooperativi a mettere in piedi un

modello complesso ed efficace. Il modello operativo è stato pensato, progettato e realizzato (e in gran parte ultimato) per mettere in grado le singole cooperative di credito di svolgere il ruolo principale di sostegno all'economia del territorio in cui operano e di essere la vera e unica banca di comunità. Il direttore generale della Banca di Anghiari e Stia, dottor Fabio Pecorari, sentito sull'argomento in merito al ruolo della banca da lui diretta, ha confermato che "la Banca di Anghiari e Stia ha scelto di far parte del Gruppo Bancario Iccrea, che avrà la sede principale a Roma e che conterà nel suo complesso 142 banche di credito cooperativo, 2.570 filiali insediate su 1.738 comuni italiani, 102,4 miliardi di euro di raccolta diretta, 93,3 miliardi di euro di impieghi lordi, 11,5 miliardi di euro di patrimonio netto 750mila soci. In sostanza, il quarto gruppo bancario per totale dell'attivo. Tutti insieme saremo la prima banca locale del Paese". I soci saranno chiamati in assemblea straordinaria per gli adeguamenti statutari necessari alla formalizzazione del Gruppo Bancario il 15 dicembre prossimo alle ore 16.30.



LOLLIPOP DI CIOCCOLATO

golosi cioccolatini con cioccolato fondente e frutta secca

Ingredienti:

- 200 gr. di cioccolato fondente al 70%
- 75 gr. di pistacchi sgusciati
- 50 gr. di mirtilli rossi essiccati
- Bastoncini q.b.



Tempo di preparazione

10 minuti



Dosi per

20 cioccolatini

Seguimi su  

Tritare grossolanamente la metà dei pistacchi e dei mirtilli rossi; ridurre poi in granella fine i restanti. Tagliare il cioccolato in scaglie e metterlo a sciogliere a bagnomaria, mescolandolo di tanto in tanto. Quando sarà sciolto completamente, aggiungere i pistacchi e i mirtilli tritati in modo grossolano e amalgamare bene. Foderare una teglia con carta da forno, sistemare i bastoncini e con l'aiuto di un cucchiaio colarvi sopra il cioccolato, "disegnando" delle monete e/o delle spirali. Cospargerle con la granella di pistacchio e di mirtilli rimasta. Lasciarli raffreddare... e poi i cioccolatini sono pronti da servire!

Buon Appetito!

LA BEATA GIOVANNA E LA BASILICA DI SANTA MARIA ASSUNTA A BAGNO DI ROMAGNA: UN SOLIDO INTRECCIO FRA STORIA, LEGGENDA E FEDE RELIGIOSA

di Davide Gambacci

Verità o leggenda? E dove sta eventualmente il confine fra l'una e l'altra? La domanda sorge spontanea nel ripercorrere la storia di una figura femminile da sempre molto venerata dalla gente del posto: quella della Beata Giovanna da Bagno di Romagna, vissuta a cavallo fra l'XI e il XII secolo. Così almeno si ritiene, perché per qualcuno non è certo che sia realmente esistita. Diciamo che una piccola percentuale di riserve è rimasta, anche se le sue spoglie giacciono nella chiesa principale di Bagno, quella che si trova nella piazza centrale del paese dell'Alto Savio: la basilica di Santa Maria Assunta. E il 16 gennaio di ogni anno è il giorno nel quale si ricorda la Beata Giovanna da Bagno di Romagna, della quale si conosce intanto solo l'anno della morte, cioè il 1105, ma non quello della nascita, per cui diventa pressoché impossibile stabilire quanto tempo possa essere vissuta, anche se si parla di decesso in tarda età. Ciò premesso, Giovanna è stata una religiosa della congregazione camaldolese, beatificata nel 1823 da papa Pio VII. L'obbedienza religiosa e monastica è stata la sua regola di vita all'interno del monastero femminile di Santa Lucia a Bagno di Romagna, comprensivo ovviamente della omonima chiesa, che si trova nel centro storico del paese, ma che un tempo era ubicata al di fuori delle mura romane, peraltro in una zona spesso allagata dalle inondazioni del fiume Savio. Testi storici relativi a Bagno di Romagna fanno risalire l'origine della chiesetta (o dell'Oratorio) alla fondazione del luogo nel quale si raccoglievano le ascete - l'Asceterio, appunto - delle monache benedettine-camaldolesi; e il monaco camaldolese Parisio Ciampelli, nel suo volume dal titolo "Storia di Bagno di Romagna e delle sue Terme", fa risalire a un periodo antecedente al Mille la fondazione del monastero, voluto da San Romualdo, che dimorò nei pressi di Bagno fino al 986 dopo Cristo. In questo Asceterio sarebbe vissuta e morta la Beata Giovanna, una fra le figure religiose più importanti in assoluto per Bagno di Romagna, tanto che - così è stato tramandato - la sua morte sarebbe stata annunciata alla comunità dalle campane di tutte le chiese del paese, le quali avrebbero iniziato a suonare autonomamente, senza cioè che le corde venissero azionate da alcuna persona. Altre fonti documentali - ma siamo già nel 1349 - riguardano la visita del vescovo di Polocksk, in Lituania, appartenente all'ordine dei Frati Minori; il prelado impartì indulgenze a coloro che avessero visitato "la Chiesa del monastero delle Monache di Santa Lucia del Borgo di Santa Maria in Bagno". In seguito alle vicissitudini del governo dei Conti Guidi, le monache furono costrette ad abbandonare il convento, che quasi un secolo più tardi venne bruciato e raso al suolo al passaggio di Carlo V; del complesso è rimasto in piedi solo l'Oratorio. A partire dalla fine del XVI secolo, quest'ultimo viene identificato con l'Oratorio dell'Annunciazione, facente parte dal 1575 del complesso dello Spedale della Misericordia, che possedeva fuori dal borgo di Bagno ("suburbis") una tenuta di case con un orto e una cappella. Nel 1635, l'Oratorio viene citato in una visita pastorale, così come nel 1641, quando viene descritta l'immagine della Beata Vergine. È l'oratorio che riporta all'antica chiesa di Santa Lucia, restaurata nel corso del XVII secolo e annessa allo spedale della Misericordia di Bagno, che venne soppresso nel periodo napoleonico (1785) e le cui azioni furono acquisite da Angioloni di San Piero in Bagno, che poi si accollò gli obblighi relativi all'ospedale.

IL CULTO DEI BAGNESI PER LA BEATA GIOVANNA

Preghiera e castità: in questo si è distinta Giovanna da Bagno di Romagna, che alla sua morte è stata sepolta in un sarcofago di pietra nella chiesa conventuale di Santa Lucia, dove le sue spoglie sono rimaste fino al 1287, anno della traslazione nella chiesa parrocchiale di Bagno di Romagna in un sarcofago di marmo. Quando i Camaldolesi prendono possesso in forma definitiva della pieve di Santa Maria di Bagno, nel 1299, si rendono conto della devozione che esiste sul posto attorno alle reliquie della Beata Giovanna, che dal maggio di 12 anni prima sono state portate nel nuovo altare costruito appositamente in suo omaggio. Alla fine del XV secolo - a seguito di un intervento a lei attribuito durante la peste del 1478 - è l'abate di Santa Maria di Bagno che dà ancora più rilevanza al significato del culto e della tradizione; nel 1508, si procede con una nuova traslazione della salma in un'arca di pietra e con il rifacimento dell'altare dedicato alla beata in un'apposita cappella, mentre il successivo trasferimento del suo corpo è datato 10 settembre 1684, in un altro deposito (altare maggiore?) e con tanto di festa solenne. Un primo monumento viene eretto in suo onore nel 1905, sempre nella parte di piazza situata a fianco della chiesa, poi sarà la volta di quello ancora visibile in piazza e del quale parleremo più avanti. Il culto "ab immemorabili" della Beata Giovanna è stato confermato da papa Pio VII il 15 aprile 1823, con la festa che si celebrava l'11 settembre nella diocesi di Sansepolcro e il 13 settembre fra i camaldolesi; la festa popolare a Bagno di Romagna era in programma la seconda domenica di settembre e il suo elogio si legge nel Martirologio Romano al 16 gennaio, giorno della morte della beata, mentre il Menologio Camaldolese ha optato per il 13 febbraio. Giovanna è stata compagna di Sant'Agnese da



La lapide dedicata alla Beata Giovanna e collocata sul muro laterale della basilica di Santa Maria Assunta

Bagno di Romagna nel convento camaldolese di Santa Lucia e le due sante camaldolesi sono anche raffigurate in un affresco nella chiesa di Camaldoli. Della sua vita, proprio perché trascorsa all'interno di un monastero durante l'alto Medioevo e nel rigoroso rispetto delle regole che conciliano le dimensioni comunitaria e solitaria, si conosce poco: consacrata a Dio sin da fanciulla, Giovanna ha camminato sulla via della santità, conservando fino all'ultimo la propria verginità. Il ricordo tangibile ed evidente della Beata Giovanna che possiamo ammirare oggi - come anticipato più sopra - è un'opera d'arte: la statua bronzea che si trova nella piazza principale di Bagno di Romagna, all'esterno della basilica di Santa Maria Assunta, fra la torre campanaria e il muro laterale della chiesa; l'ha realizzata lo scultore e incisore milanese Costantino Affer ed è posizionata in quel luogo da oltre 50 anni, essendo stata inaugurata il 12 settembre 1965. Sul fianco della chiesa c'è anche un'edicola con una lapide, nella quale è incisa una dedica dei cittadini: "ALL'INCLITA CONCITTADINA, GIOVANNA, MIRACOLO DI SANTITÀ, IL POPOLO DI BAGNO ERESSE, DOPO OTTO SECOLI DALLA MORTE, CHE LE CAMPANE, PER DIVINA VIRTÙ SQUILLANTI, ANNUNZIARONO COME UN TRIONFO. ANNO MCMV. P. G. MANNI". Sono stati infatti i

bagnesi, anche quelli residenti all'estero, a donarla. L'unica modifica intervenuta in questo lasso di tempo è stata apportata nel 2000, l'anno del rifacimento della piazza. La statua è stata "innalzata" dal pavimento e collocata su una base di pietra arenaria. L'artista Affer ha rappresentato la beata in un atteggiamento di riflessione e di preghiera assai carico di espressività: la mano sinistra è al petto e quella destra tiene il Vangelo; indossa un abito monastico con il ricco panneggio che lascia intravedere il corpo della religiosa, come era tipico nei modelli dei classici greci. Il corpo della Beata Giovanna è invece conservato in una teca di vetro all'interno della basilica, nella prima cappella a sinistra.

LA BASILICA DI SANTA MARIA ASSUNTA: IN QUESTA CHIESA, LA STORIA DI BAGNO DI ROMAGNA

È antichissima la presenza della basilica di Santa Maria Assunta: le prime notizie sono contenute in un documento dell'anno 861 dopo Cristo, ma – stando alle fonti storiche – è stato papa Adriano II, il 13 novembre 1872, a ordinare la costruzione della chiesa direttamente a Giovanni, vescovo di Arezzo. I lavori di realizzazione hanno richiesto diverso tempo, dal momento che si erano avvicinate le giurisdizioni dei vescovi dei Montefeltro e di Sarsina. Intorno al 1100, poi, i privilegi della chiesa di Santa Maria erano diminuiti e i monaci benedettini l'avevano abbandonata a causa dell'atteggiamento di prepotenza dei feudatari locali. La chiesa, che ha per "materia prima" la pietra arenaria prelevata dalle cave della vicina Alfero, è stata più volte è stata risistemata nel corso dei secoli e la facciata – così come la vediamo oggi - non è quella originale; le modifiche sono state piuttosto sensibili. Le caratteristiche architettoniche odierne sono quelle di una basilica romanica a navata unica, con sette piccole cappelle laterali nei cui altari sono esposte opere di importantissimi pittori del Rinascimento fiorentino: una Madonna col Bambino del Maestro di Sant'Ivo; una Madonna Assunta e Santi di Neri Bicci, una Natività dipinta da un allievo del Ghirlandaio e un'altra Madonna con Bam-



La basilica di Santa Maria Assunta, nel centro di Bagno di Romagna

bino e Santi di Michele Tosini. La mano degli artisti fiorentini è dominante anche nella scultura: un rilievo in terracotta che ha per autori gli artigiani della bottega di Donatello e la statua policroma della giovane martire Sant'Agnese mentre stringe nelle mani una piccola palma, un libro e un agnello, realizzata da Andrea della Robbia e alta 135 centimetri, che però stata riverenciata con smalto bianco, il che ha compromesso la sua originalità. D'altronde, risale al 1404 la conquista da parte di Firenze, che nel 1454 istituisce il "Capitanato della Val di Bagno", ovvero l'organizzazione politico-amministrativa del territorio. Di notevole attrattiva è anche il fonte battesimale, risalente al 1000. Tornando a parlare della facciata, questa è a salienti tipicamente romanica, con al centro un rosone scolpito in pietra e con un motivo floreale a otto petali, quale simbolo dei sette giorni della Creazione più l'ottavo, quello del Giudizio. Il portale d'ingresso sotto il rosone è in stile rinascimentale: posizionato sopra tre gradini poligonali, è affiancato da due lesene decorative, con scanalature e raffinati capitelli classicheggianti. Tra le volute e le foglie d'acanto di stile corinzio-composito, si inseriscono due volti scolpiti in pietra serena locale; il berretto di foggia medievale e i lineamenti assai marcati inducono a pensare che siano dei ritratti. Un architrave sormonta le lesene: nel periodo rinascimentale, vi era un'iscrizione votiva: "... virgini devoti posvi ...", ma di essa rimangono solo frammenti. Una lunga cornice modanata, fra il rosone e il portale, scorre sull'intero perimetro della chiesa. Il campanile è alto 32 metri e la sua costruzione è avvenuta in tre fasi: si ritiene che potesse essere parte del sistema difensivo del castello di Bagno. È una torre quadrata, che ha aperture solo nella cella campanaria e un tetto piano, invece che a piramide acuta, con una cornice sporgente che ricorda il campanile di Santa Maria del Fiore a Firenze. Nel 1858 vi è stato installato un meccanismo per orologio a ripetizione da torre, opera del meccanico e orologiaio Agostino Cavina di Rocca San Casciano. La chiesa è retta da muri spessi e contrafforti; piccole finestre a feritoia si trovano sulle pareti esterne: ciò significa che l'interno è poco illuminato e che allo stesso tempo si era posta a suo tempo l'esigenza di avere una muratura compatta per proteggere i fedeli da possibili assalti nemici nel periodo medievale. Con la creazione della diocesi di Sansepolcro da parte di papa Leone X, il territorio indipendente di Bagno entra all'interno di essa e nel 1908 un altro pontefice, Pio X, riconferma il titolo di basilica alla chiesa di Santa Maria Assunta. I terremoti del 1918 distruggono la canonica, che è stata ricostruita negli anni '20, sempre ovviamente del secolo scorso; in quella sede, è riapparsa la capriata del tetto, mentre i restauri di fine anni '50 hanno riportato alla luce il portale romanico a colonnine, che aveva subito la sovrapposizione di quello rinascimentale e quelli più recenti hanno restituito un elevato grado di fruibilità più complessiva all'Alto Savio, comprensorio oggi appartenente all'Emilia Romagna (o semplicemente alla Romagna), ma che fino a quasi cento anni fa era Toscana e della quale conserva ancora ricordi e infussi. A proposito di miracoli, c'è un fatto di indubbia rilevanza che risale al 1412. Il priore, durante la celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Maria, venne come assalito da un dubbio: se fosse o meno reale la presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucarestia. Ebbene, il vino contenuto nel calice iniziò a ribollire e cominciarono a uscire gocce di sangue che finirono con il macchiare il corporale, ovvero il piccolo quadrato di lino bianco che ogni celebrante stende sull'altra per deporvi il calice. E questo corporale, di particolare sacralità, è stato conservato nella basilica con le sue otto macchie di sangue; la venerazione è tanta e si conferma di anno in anno il giorno della celebrazione del Corpus Domini, solennità a sua volta istituita dopo un miracolo dello stesso genere avvenuto a Bolsena. Il giorno del Corpus Domini, il Sacro Corporale è portato in processione per le strade di Bagno di Romagna.



La statua in bronzo della Beata Giovanna

BARONIS!
soluzione infissi

show room **esclusivista**
internorm
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

**Per Natale regalati
Sicurezza, Comfort,
Risparmio Energetico e
rendi felice la tua casa**

*Auguri da Buone
Feste da Baroni Si*

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

GIÙ LE SARACINESCHE, CA' RAFFAELLO RIMANE SENZA LA STORICA CARTOLIBRERIA



pesante da digerire è la lenta decadenza: spero che la frazione non arrivi al collasso ormai predata di tutti i servizi essenziali. Anche gli abitanti sono amareggiati: qui ci sono tanti anziani e per molti di loro la cartolibreria era un servizio essenziale; pochi sono i trasporti pubblici, poste e alimentari non ci sono. Altri gettano la spugna e imbarazzante è il silenzio delle istituzioni, sempre assenti nei momenti di precarietà. Molti giovani sono convinti che la battaglia con la grande distribuzione prevalga sui piccoli punti commerciali e la vendita dei giornali chiude non perché hanno vinto le catene di supermercati, che negli anni '90 hanno messo in difficoltà la piccola distribuzione", tiene a sottolineare la titolare della cartolibreria. "In tutti questi anni - prosegue - ho combattuto e ho resistito: sono rimasta l'unica, esco di scena imbattuta. Alle nuove generazioni, voglio ricordare che non bisogna scoraggiarsi di fronte ai supermercati: non è vero che per forza devi abbassare la testa e, al massimo, fare la vendita per loro. Con questo lavoro, fatto di sacrifici e tanta volontà, ho portato avanti la mia famiglia, ho fatto studiare i miei figli, ma soprattutto non ho avuto nessuno a dirgermi. Certo, ci sono pure i lati negativi: se hai il raffreddore non ti puoi mettere in malattia, ci sono tanti controlli, la gestione di fornitore e tasse non è facile, ma non è neanche impossibile. Se sei combattivo, ce la puoi fare. Se ti va di lavorare, il guadagno c'è: non diventi ricco, ma vivi dignitosamente e onestamente". Conosciuta da tutti come edicolante, Mirella Paolucci aveva rilevato la merceria nel 1981: a causa della scarsa popolazione, l'abbigliamento non era sufficiente e bisognava inventare qualcosa; pensò quindi alla vendita dei giornali, perché non richiedeva un grosso impegno, ma di sicuro incrementava la clientela. Non è stato facile avere l'abilitazione: per sei mesi ha partecipato al corso professionale della Camera di Commercio di Arezzo, ma alla fine tutto era andato bene e aveva ottenuto l'idoneità.

BADIA TEDALDA - Finisce un'epoca. Mirella Paolucci va in pensione e di conseguenza cessa l'attività pure la storica cartolibreria in via Marecchiese, unico esercizio pubblico di Ca' Raffaello, la frazione situata nell'isola amministrativa del Comune di Badia Tedalda. "Sono triste - racconta la titolare - perché dopo trentasette anni di lavoro continuo e svolto con grande passione, mi trovo a dover fare i conti con il tempo che passa; qualche problema di salute e le spese più alte. Mi sono arresa e ho abbassato la saracinesca. Nei mesi scorsi ho attaccato il cartello di cessata attività, con la speranza che qualcuno si facesse avanti; sarei andata incontro anche ad alcune spese, ma nessuno si è presentato. La mia decisione è irremovibile, i locali sono vuoti: i miei figli, Roberto e Ilaria, hanno preso altre strade e adesso faccio la nonna a tempo pieno; mi dedico ai miei due nipotini. E' giunto per me il momento di godermi la pensione: mi dispiace per i clienti e per i vicini con cui ho

costruito legami importanti, tanto da sentirci una famiglia. C'era amicizia e non solo un rapporto tra negoziante e clienti; di essi, ricordo la data del compleanno dei loro figli - aggiunge la signora Paolucci - e loro sanno quella dei miei. In tanti anni, i legami si sono così stretti che, per accontentare la clientela, spesso mi succedeva di prendere la macchina e di andare a fare la spesa solo per qualche articolo poco conveniente. Nella bottega, oltre all'acquisto, si discuteva apertamente del più e del meno. Si veniva a sapere tutto quello che succedeva di bello e di brutto: furti, incidenti, matrimoni, nascite, malattie e morti. Il piccolo borgo è fatto soprattutto di case singole, vecchie e nuove, nelle quali gli unici servizi sono i locali pubblici; il negozio è l'anima del paese: una comodità che in alcuni casi ha assunto un ruolo sociale, un punto di riferimento al quale si rivolgeva chi cercava una persona o un indirizzo; un luogo in cui portare la posta ricevuta per errore. Quello che risulta



NASINI

ARREDAMENTI

Una storia di oltre cento anni dietro lo stile e la professionalità di Nasini Arredamenti a Pieve Santo Stefano, in grado di soddisfare i desideri di chi vuole dare una precisa impronta alla propria casa. Un'impronta personalizzata che sappia ben conciliare la funzionalità con il gusto estetico. Per fare questo, la ditta Nasini garantisce consulenza, disegno personalizzato, scelta dei colori e montaggio; un percorso completo e condiviso con il cliente, che si vede accontentato anche nella cura del minimo dettaglio. Da Nasini, si entra con una idea e si esce con la soluzione migliore.




NASINI ARREDAMENTI D'INTERNI SRL

Via Tiberina , 61 - Pieve Santo Stefano (Ar) - Tel 0575 799028
info@nasiniarredamentidinterni.it - www.nasiniarredamentidinterni.it

IL VECCHIO TELAIO A MANO, L'EMOZIONE DI TESSERE IL PASSATO

SESTINO – E' stato riportato alla luce l'antico telaio restaurato dall'associazione "Mani che lavorano" di Sestino. A tagliare il nastro, all'interno della biblioteca comunale, il sindaco Marco Renzi assieme al suo vice, Marco Masagli. "E' stato donato dalla famiglia Renzi, attraverso Gabriele e Fabio – spiega la presidente dell'associazione, Brunella Nocentini – dopo essere stato ritrovato tra mille cose in soffitta nella casa di campagna: apparteneva a qualche antenato, ma oggi è tornato nuovamente in azione. Per dare vivacità alla nostra iniziativa abbiamo programmato per il futuro anche un corso, seppure lo scopo rimanga quello di trovare alcune tessitrici specialmente tra le giovani ragazze, capaci di utilizzare i vecchi telai per dimostrare alla gente il lavoro delle nostre nonne. La bellezza di quel lavoro manca così tanto che, alla fine, abbiamo deciso di creare un piccolo laboratorio artigianale. Le famiglie di Giuseppa Ferri Marini e di Angela Renzi, in passato, tessevano nei mesi invernali per ripararsi dal freddo, adoperando uno scaldino in metallo con la brace coperte dalla cenere; di tanto in tanto, infatti, scendevano in cucina per prelevare i tizzi di carbone ardenti dal camino. Ad occuparsi di questo lavoro – continua la presidente - di solito erano le donne: quello della tessitrice è stato uno dei mestieri fra i più diffusi, che però non ha resistito nel tempo e oggi è sempre più raro vederle al lavoro. Anticamente, la tessitura era gestita più che mai a livello familiare, tanto che nelle case coloniche e contadine era sempre presente un telaio a mano nel quale lavoravano intere generazioni di madri e figlie. Il telaio a mano aveva una forma piuttosto semplice, costituito da una intelaiatura rettangolare di bastoni e aste, con dei pesi per tenere in tensione i fili e dei pedali in legno per il movimento dei pettini che sollevavano e abbassavano i fili dalla tela; al centro, le traverse per raccogliere il tessuto. L'operazione consisteva nell'intrecciare i fili in verticale e in orizzontale; fili divisi in due serie, pari e dispari, una serie in alto e l'al-



tra in basso dove si creava il varco per il passaggio della trama. Ripetendo tale operazione, si andava a costituire il tessuto di tela allora molto semplice, sprovvisti di disegni e di particolari intrecci; comunque, un lavoro accurato e di notevole precisione. La tessitura era utile alla famiglia: lenzuola, tovaglie e asciugamani. Prima del matrimonio, le ragazze si preparavano il corredo e in alcune occasioni pure con l'aggiunta delle iniziali del loro nome; quasi tutte le giovani spose avevano il loro corredo: le famiglie benestanti facevano a gara per possedere i lavori più originali e più belli. Era la dote della sposa, tanto che cominciarono a prepararla fin quando erano ancora bambine. La materia prima per la realizzazione degli indumenti era il cotone, che si acquistava nelle mercerie, oppure il lino, che si coltivava nei nostri campi; una volta raccolto e messo al macero, poi portato nelle aie e fatto scolare, si otteneva la fibra, tessuto pregiato per la lavorazione. L'arte di questa professione, simbolo della pazienza e dell'operosità femminile nei nostri territori, costituisce una fra le più antiche tradizioni anche per quanto riguarda l'artigianato toscano, giunta a noi dal lontano Oriente, facendo conoscere l'uso del telaio e la bellezza dei tessuti. Questa antica attività artigianale – conclude la presidente Brunella Nocentini - con l'avvento delle produzioni industriali e l'introduzione dei telai meccanici è scomparsa; quello che una volta si faceva con la sola forza delle mani e dei piedi, ora si fa più velocemente, a costi più bassi, senza limiti di misure e con disegni complessi e raffinati. Anche l'elettronica si è ultimamente aggiunta a questa lavorazione, portando innumerevoli benefici, con il controllo totale di tutte le fasi e la programmazione dei cicli e dei disegni da eseguire, in modo tale da ridurre al minimo il lavoro. Tuttavia, l'emozione di avere tra le mani quelle lenzuola e quegli asciugamani un po' grezzi, ma dai quali trasparivano l'impegno e il sentimento di amore delle giovinette di una volta che - nel tesserle - pensavano già al futuro marito e ai figli che avrebbero usato quella biancheria, non ce la possono certamente dare i prodotti industriali che utilizziamo oggi".

Sala Vlt - Slot Machine

S.S. Aretina - Sansepolcro (AR)
Tel. 0575.750299
(Zona Ind.le Santafiora)

Sala
Scommesse
Jackpot

OBBLIGHI DI ASSISTENZA VERSO GLI ASCENDENTI IN STATO DI BISOGNO

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

Egregio avvocato,

mio nonno è totalmente abbandonato a sé stesso, essendo deceduti sia la moglie che i suoi figli. Io sono maggiorenne, economicamente autosufficiente e vivo con mia madre a circa 600 chilometri di distanza da lui. La scorsa settimana il nonno, con il quale non ho più rapporti da anni, tramite un avvocato mi ha inviato una lettera per richiedermi gli alimenti. E' possibile che io sia tenuto ad occuparmi di lui?

Gentile lettore,

il nostro ordinamento indica le persone tenute a occuparsi delle necessità di un anziano che si trova in stato di bisogno e non è in grado di provvedere al proprio mantenimento. Sono questi i due presupposti necessari per far scattare i doveri di natura alimentare. Si verifica lo stato di bisogno allorché manchino le risorse economiche occorrenti per soddisfare le essenziali e primarie esigenze di vita, valutate in relazione al contesto socio-economico del soggetto interessato; l'altra condizione consiste nell'impossibilità di provvedere, in tutto o in parte, al proprio sostentamento, vale a dire di trovare un'attività lavorativa confacente alle proprie attitudini e alle proprie condizioni sociali. In presenza dei predetti presupposti, le persone tenute a soddisfare le necessità alimentari saranno il coniuge e i fratelli, se esistenti; i figli e, in loro mancanza, i discendenti prossimi, vale a dire i figli dei figli. Se i figli non avessero la possibilità, anche i nipoti prossimi - che quindi rispondono in via sussidiaria - e anche i generi e le nuore sarebbero costretti all'adempimento dell'obbligazione alimentare verso l'anziano, sebbene non stretti al beneficiario da alcun vincolo di parentela. L'obbligazione alimentare della nuora (sua madre, nel caso specifico) verrà meno soltanto se il coniuge da cui deriva l'affinità (suo padre) e i figli nati dalla sua unione con l'altro coniuge e i loro discendenti sono morti. L'obbligo alimentare si suddivide fra tutti gli obbligati, a seconda delle possibilità di ciascuno. Gli alimenti, pertanto, debbono essere assegnati in proporzione del bisogno di chi richiede e delle condizioni economiche di chi sarà tenuto a somministrarli. Alla luce delle sopra esposte argomentazioni, Lei sarebbe obbligato a somministrare gli alimenti al nonno, se quest'ultimo dovesse dar prova di essere indigente e non in grado di provvedere a sé stesso. Sua madre, quale nuora di suo nonno, potrà considerarsi liberata dall'obbligo, essendo venuto meno il rapporto di affinità con l'anziano, in seguito alla morte del marito.

Per maggiori informazioni non esiti a contattarci al numero telefonico 393 3587888

**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it



TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO E LE PERSONE A CUI VUOI BENE
DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO

SCONTI FINO AL 50%

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGIARI
Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO
Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO
Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00

LASCIATI AVVOLGERE DALLA MORBIDEZZA

SCOPRI L'ELEGANTE COLLEZIONE TESSILE, 100% ITALIANA



Fino al 25 febbraio 2019

1 BOLLINO OGNI 20€ DI SPESA

Ritira i premi fino all'11 marzo 2019



Made in Italy

coop.fi
fiDARSI CONVIENE.